

10. VALLE BELBO E VALLE BORMIDA: I «PATRIOTI DELLE LANGHE»

10.1. I “patrioti” del «Colonnello ONORATO».

Nel libro *“Dove liberi volarono i Falchi”*, all’inizio del capitolo nel quale è riportata la testimonianza del col. Leone, il prof. Amedeo ha introdotto un personaggio poco conosciuto - *si potrebbe anzi dire del tutto ignorato* - nella storia della Resistenza, il colonnello «Onorato», il quale venne inviato, all’inizio di ottobre ‘43, dal generale Operti ad organizzare i “ribelli” della Valle Belbo e della Valle Bormida²⁹⁶. Il prof. Amedeo chiarisce che si trattava del tenente colonnello degli Alpini Giovanni Giusto, di Mondovì. Il prof. Amedeo ha scritto che con l’arrivo del colonnello, i “*Falchi delle Langhe*”, cioè la banda di “ribelli” del ten. Balbo, diventarono “*gruppi operativi del colonnello Onorato*”.²⁹⁷ *L’unico altro ricercatore che citi il «colonnello Onorato» - da quello che è risultato analizzando le molte opere consultate - è stato Giorgio Pisanò.*

Giorgio Pisanò, *“Storia della Guerra Civile in Italia”*
pag. 862

Capitolo Quarantaquattresimo -

Poco sensibili [...] ai richiami del PCI, i notabili antifascisti della zona [*Valle Belbo*] decisi ad agire si schierarono quasi tutti su posizioni “badogliane” e fecero capo, ben presto, a Giovanni Balbo, un antifascista di vecchia data residente a Cossano e molto noto nella zona. Questi, affiancato dal figlio Piero, ufficiale di Marina rientrato in quei giorni da Pola, si mise ad organizzare un primo nucleo armato per iniziare la lotta in ottemperanza alle disposizioni emanate dal governo del Sud.

Le prime armi vennero fornite dagli sbandati della IV Armata, e verso la fine di settembre si formò a Cossano un piccolo nucleo di alcune decine di uomini del quale Piero Balbo, che aveva assunto nel frattempo il nome di battaglia “Poli”, prese il comando. Inizialmente questo nucleo, isolato e privo di collegamenti, prese la denominazione di “**Banda Falchi delle Langhe**” e limitò la propria attività all’organizzazione e al reperimento di armi. **Ai primi di ottobre, però, l’isolamento della banda venne spezzato dall’arrivo a Cossano di un inviato del generale Operti, un certo “colonnello Onorato”,** il quale aveva l’incarico di prendere contatto con i gruppi armati antifascisti, costituitisi nella zona, per inquadrarli secondo i piani dell’ex intendente della IV Armata e del suo Stato maggiore.

Sull’attività svolta in quel primissimo periodo dalla banda “Poli” ecco quanto si legge nel diario storico della 2^a divisione autonoma Langhe, sorta, nei mesi successivi, da quel nucleo originario.

Diario Storico della 2^a Divisione Langhe

«**1° ottobre 1943** - Costituzione della banda “Falchi delle Langhe”. Contatto con il colonnello “Onorato”, primo fondo di lire 4.000 (*pari a circa 300.000 lire attuali: nota di Pisanò*). Raccolta armi.

«**1° novembre 1943** - Ordine del colonnello di agire. Camion “OM”. Occupazione caserme carabinieri di Rocca Verano, Diano d’Alba, Bossolasco, Murazzano.

«**Dicembre 1943** - Contatto con la banda comunista ligure²⁹⁸, dopo l’uccisione del capitano dei carabinieri di Alba, effettuata da quest’ultima sulla provinciale fra Santo Stefano e Niella. Occupazione caserma carabinieri di Canelli e Santo Stefano Belbo.

«**20 dicembre** - Prima esecuzione effettuata nella persona di... (*nel diario storico della formazione non è riportato il nome del fascista ucciso: nota di Pisanò*).

²⁹⁶ Nella presente ricerca, per VALLE BELBO e VALLE BORMIDA s’intendono i territori delle Langhe attraversati dai due fiumi omonimi; per la Bormida s’intende il ramo costituito dalla Bormida di Millesimo.

²⁹⁷ Vedere il successivo cap. 10.2.

²⁹⁸ Si tratta della banda di Gottasecca, in transito, che si stava dirigendo verso San Giacomo di Roburent.

«**31 dicembre 1943** - Ricuperati circa 100 q.li di grano dell'ammasso di Canelli, destinato a essere requisito dalle forze tedesche il giorno seguente.

* * *

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

pagg. 19 -23.

E' il «diario storico» della 2^a Divisione Autonoma Langhe²⁹⁹ che in particolare ci mette al corrente sulla nascita dei patrioti di Valle Belbo, con la **costituzione, già nel settembre 1943, dei nuclei partigiani di Poli che, il 1° ottobre 1943, affianca i suoi «Falchi delle Langhe» all'opera del «colonnello Onorato» inviato sul posto dal gen.le Operti**, mentre nei primi giorni del gennaio 1944 avvenne un ulteriore contatto anche con «Davide», già presente in loco.

* * *

Commenti.

Nella testimonianza³⁰⁰ del col. Leone, riportata dal prof. Amedeo, viene detto che ci fu un incontro con il «capitano Davide» già nel novembre '43, presente il ten. Balbo; nel paragrafo sopra riportato, Amedeo aggiunge che all'inizio di gennaio ci fu *“un ulteriore contatto”* di Balbo con codesto *“capitano”*, il quale era *“già presente in loco”*.

Sia il prof. Amedeo, sia il Pisanò, chiariscono che il *“colonnello Onorato”* era stato inviato in zona dal generale Operti.

Poiché, dopo il convegno di Casotto del 25 ottobre '43, il settore delle Langhe dipendeva dal «colonnello Rossi», è possibile che il *“colonnello «Onorato»”* fosse stato messo alle dirette dipendenze di questi. Non è stato chiarito quali potessero essere i rapporti tra il colonnello Giusto («Onorato») ed il colonnello Toselli, visto che anche a questi viene attribuito l'incarico di organizzare le prime bande nelle Langhe. Nelle testimonianze di quanti parteciparono al Convegno di Casotto, così come le ha riportate il prof. Amedeo, **non si menziona il colonnello Giusto, né col proprio nome né con quello di battaglia «Onorato».**

Nel *“Diario storico della 2^a Divisione Langhe”* è stato scritto che già nel novembre '43 i partigiani della Val Belbo compirono delle azioni contro le stazioni di carabinieri al di fuori della loro zona: **Diano d'Alba, Bossolasco e Murazzano**; anzi, addirittura viene detto che si trattò di **“occupazione”**, il che lascerebbe intendere una presa di possesso stabile. Ma, se effettivamente fu così, allora, si trattò forse di un'altro di quegli *“accordi”* per garantire *“l'ordine pubblico”*, che si sostiene sia stato stipulato dal generale Operti, e/o dai suoi *“colonnelli”*, con il Comando nazista?

Murazzano, abbastanza vicino a Mombarcaro, si trovava nella zona di operazioni in cui agivano le *“pattuglie volanti delle Langhe”*, dipendenti dal Comando di Val Casotto. E' quindi alquanto *“strana”* l'informazione che ad *“occupare”* quella stazione di carabinieri si siano mossi i *“ribelli” di Cossano*, visto che nei dintorni dovevano - probabilmente (*se l'informazione fornita poi da Mauri fosse corretta*) - già operare le dette *“squadre volanti”* dipendenti dal colonnello «Rossi».

Si potrebbe allora ipotizzare l'esistenza di un coordinamento operativo tra le squadre del colonnello «Rossi» e quelle del colonnello «Onorato», il che confermerebbe che si trattava di un'unica organizzazione, facente appunto capo al colonnello Ceschi («Rossi»).

Diano d'Alba e Bossolasco, invece, si trovavano nella zona di operatività delle bande dei *“comunisti liguri”*, ovvero i *“Diavoli Rossi”* (Feisoglio), di Demetrio-Renzo (Serravalle-Benevello) e di «Lupo» (Bossolasco). Come si è visto, in questo stesso settore operavano anche i piccoli gruppi *“autonomi”* del sottotenente La Verde (Serravalle) e dell'Allievo ufficiale Varaldi (Lequio Berria); quest'ultimo nulla dice in proposito. La Verde, invece, sembra confermare che un'azione del genere ebbe luogo:

* * *

²⁹⁹ Da questa annotazione si può presumere che il prof. Amedeo possa aver potuto prendere visione del DIARIO STORICO DELLA 2^a DIVISIONE AUTONOMA “LANGHE”, che però è stato pubblicato - in parte - solo da Pisanò.

³⁰⁰ Inserita nel cap. 9.7.

Gioachino LaVerde, *“E venne primavera”*

pag. 15.

Passo della Bossola

Da qualche tempo si aggiravano nell'alta Langa gruppi di malviventi che rapinavano contadini e commercianti.

Ritenemmo nostro dovere intervenire: istituimmo, nei giorni di mercato, posti di blocco agli incroci della strada che da Serravalle porta a Murazzano ed in particolare al passo della Bossola.

Dopo qualche settimana, tutto tornò alla normalità e la gente poté circolare tranquillamente.

* * *

Commenti.

Senza voler entrare nel merito della reale natura dei *“malviventi”*³⁰¹ che si aggiravano in quella zona, viene spontaneo chiedersi come potevano, i *“partigiani”*, costituire *“per alcune settimane”* dei posti di blocco senza attirare su di essi l'attenzione dei fascisti e, soprattutto, dei tedeschi. Anche Piero Balbo, nel *“Diario storico”* della 2^a Divisione, parla esplicitamente di un ordine del colonnello «Onorato» per *“l'occupazione delle caserme dei carabinieri”*. Il termine *“occupazione”* ha un significato ben preciso, e sottintende una presa di possesso stabile e continuata, non una semplice scorreria per impossessarsi delle armi.

Più esplicito è stato l'avv. LaVerde nell'articolo pubblicato sulla *“Gazzetta d'Alba”* del 31 dicembre 1980, pag. 8, *“Uomini, fatti e paesi della Resistenza Albese (11)”*:

Nel novembre 1943 prendemmo contatto con il Colonnello Toselli (Otello), mandato nella zona per cercare di riorganizzare militarmente i soldati sbandati. Nacque così una delle prime formazioni di *“ribelli”* delle Langhe, che, in attesa dello sbarco degli Alleati in Liguria... (che non avvenne mai), si addestrava militarmente e soprattutto svolgeva opera di polizia in difesa della popolazione e contro alcuni gruppi di sbandati armati che rubavano e predavano i civili.

[...]

Per un certo periodo operò in loco un *“reparto di polizia”* formato dai miei soldati e da carabinieri che non volevano servire la repubblica sociale.

* * *

³⁰¹ Si confrontino queste dichiarazioni dell'avv. La Verde con quelle di Mario Casavecchia, riguardanti i *“banditi della Valle Varaita”*, come riportato nel cap. 4.4.

10.2. Cossano Belbo: la banda dei Balbo.

Il "Diario storico" della 2^a Divisione Langhe - tra tutte le opere riguardanti la storia della Resistenza esaminate - è stato trovato pubblicato solo sul saggio di Pisanò. Anche la presenza di uno dei colonnelli del generale Operti in quella zona non è stata segnalata da alcun altro "storico", tranne il prof. Amedeo, il quale, come sopra riportato, cita alcuni brani del "diario" suddetto.

Si riportano ora le indicazioni fornite da D. Masera e M. Giovana sulla banda di Cossano, integrate da quelle riportate nel libro "Il movimento partigiano nella provincia di Asti".

Diana Masera, "Langa Partigiana - 1943 - 1945"
pag. 20.

I primi nuclei di resistenza partigiana si formano, nei giorni successivi all'8 settembre, in alcuni paesi della Val Belbo. A Cossano molti giovani si riuniscono subito attorno ad **Adriano Balbo**, tenente dell'esercito, e iniziano un'operazione sistematica di recupero delle armi e delle munizioni abbandonate dai soldati della IV Armata.

* * *

Mario Giovana, "Guerriglia e mondo contadino"
pag. 42.

Nella Valle Belbo, con epicentro a COSSANO, il tenente **Adriano Balbo** ha raccolto in formazione un discreto numero di giovani, presto affiancato nell'iniziativa dal cugino **Piero Balbo**, ufficiale di complemento della Marina reduce da Pola e futuro capo di spicco delle divisioni del Martini Mauri (l'intera famiglia dei Balbo, possidenti della zona, si vota alla lotta con straordinaria generosità: i tedeschi ne bruciano l'abitazione, il padre di Piero, Giovanni Balbo - classe 1888 - cadrà in uno scontro con i fascisti a Valdivilla, il 24 febbraio 1945). Le squadre dei Balbo, dal settembre, raccolte armi abbandonate dai fuggiaschi della 4^a Armata, disarmano - spesso con la connivenza degli occupanti - le stazioni dei carabinieri di Santo Stefano Belbo, Roccaverano e Vesime, passando, nel tardo autunno, ad attaccare i presidi della Guardia Nazionale Repubblicana che hanno sostituito le ormai sguarnite postazioni dell'Arma.

* * *

Testimonianza di Piero Balbo, («Poli»), "LA II DIVISIONE «LANGHE»", in "Il movimento partigiano nella provincia di Asti".
pagg. 119-124.

[...] Alla fine del settembre 1943, avevo arruolato in Cossano Belbo un centinaio di uomini. Ero ufficiale di Marina ed ero riuscito a fuggire, dopo essere stato fatto prigioniero, dalle carceri tedesche di Pola. Mio Padre, insofferente perché piegato dalle dure esperienze del giogo fascista, ci spronava impaziente all'azione.

* * *

Sulla "banda Balbo" vi è il notevole contributo del prof. Renzo Amedeo, che ha raccolto i numerosi articoli, pubblicati dal 1978 al 1983 su "La Gazzetta di Alba", nel volume "Dove liberi volarono i Falchi".

Per dare un certo ordine ai vari avvenimenti, i capitoli del libro sono stati "ritagliati" e "ricuciti" al fine di ordinare (per quanto è possibile) gli episodi in ordine cronologico. Questi capitoli sono poi stati integrati con quelli tratti dalla già citata pubblicazione edita dalla Provincia di Asti nel 1985: "Il movimento partigiano nella provincia di Asti".

Renzo Amedeo, "Dove liberi volarono i Falchi"
pagg. 176 - 179.

HITLER E MUSSOLINI ERANO DUE PARTIGIANI.

Qui si tratta, ovviamente, non lasciamoci ingannare dal titolo, del nome di battaglia di due partigiani, i Fratelli Ficani: Luigi Mario «Hitler» nato a Vesime il 22.XI.1923, e Carlo «Mussolini», nato anche lui a Vesime il 28.X.1919, residenti nella Cascina Costalunga allo Scorrone di Castino, entrambi della 2^a Divisione «Langhe», partigiani fin dai primi giorni della Resistenza. Tutti e due

feriti in circostanze diverse, molto hanno da raccontare sulla lotta partigiana da loro vissuta nelle valli tra Belbo e Bormida, teatro di alcuni fatti che coinvolsero la loro stessa abitazione, appartata e temporanea sede di comandanti e ricercati.

Il «memoriale» di Hitler è integrato da tutta una serie di testimonianze orali che lo hanno via via completato nella parte relativa al primo periodo partigiano, così come lo pubblichiamo.

* * *

Testimonianza di Luigi Ficani «Hitler», in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

pag. 176

«Il primo incontro per dar vita alle forze partigiane avvenne su iniziativa di Poli nell'ottobre 1943 in Cossano Belbo alla "cascina Martinet", presenti Pinin Balbo, Luigi Martini "Farbuliu", Zambocco, Camillo Grazia, tutti ormai deceduti. Nella seconda riunione di pochi giorni dopo, presenti Poli, "Trinca", Giorgio Balbo, Ercole, Muscun (Renato Noé), Rino, noi due, Mario e Carlo Ficani (battezzati per l'occasione coi nomi di "Hitler" e "Mussolini"), il Grigio, il Negro, fu costituito un vero e proprio gruppo partigiano - 80/90 uomini - inizialmente in gran parte disarmati e, dall'espandersi di questo gruppo, nascerà poi la 2ª Divisione "Langhe". Uno degli accordi presi in tale riunione fu il seguente: in caso di allarme o per la presenza dei tedeschi o per altri motivi, saranno suonate a martello le campane di Cossano e tutti dovranno accorrere nel più breve tempo possibile, con le armi date in consegna ad ognuno (fucili e mitraglie) alla cascina di Giorgio Balbo il dentista.

* * *

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i falchi"*.

pagg. 46.

Giuseppe Berta, nato a Canelli nel 1925, si trovò immerso fino al collo nelle vicende della Resistenza in Valle Belbo già nell'ottobre 1943 e proprio perché «spinto a pugni, calci e bastonate» dai tedeschi, contro i quali diventerà ben presto famoso macchinatore di insidie per mezzo di azioni personali o colpi di mano favoriti da una sua famosa «squadra volante», nella quale si trovò ad operare anche il tedesco Hans.

[...]

* * *

Testimonianza di «Moretto», in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.

pag. 46.

«Mi trovavo a Canelli nell'ottobre '43 e, assieme all'amico Michele Pavia "Lucca", fui sollecitato dal tenente Piero Balbo, che stava organizzando le prime squadre partigiane sulle colline di Cossano, a procurargli armi, munizioni e benzina. Ci accordammo con un sergente maggiore polacco che soprintendeva al parco automezzi delle SS per scambiare benzina con marsala all'uovo. Ma, scoperti da due ufficiali con i nostri fustini in spalla fummo portati al comando, dove invano cercarono di scoprire il colpevole con pugni, calci e frustate; e quindi mi costrinsero ad accompagnarli verso casa mia.

In una breve sosta sul ponte del Belbo mentre un ufficiale attendeva la macchina per proseguire verso la stazione, cogliendo l'attimo in cui l'altro stava accendendo la sigaretta, saltai la barriera del ponte gettandomi nel fiume da oltre sette metri. Per quanto colpito di striscio al piede destro, sotto le raffiche delle armi tedesche raggiunsi l'altra riva e corsi a casa per caricare su un triciclo, armi e benzina e scappare via. Alle prime luci dell'alba mi avviai a Cossano ed entrai definitivamente tra i partigiani di Poli.

Anche il mio amico Pavia, per quanto mal ridotto, poté salvarsi sottratto dal parroco di Canelli a più gravi torture e fu ricoverato in ospedale.

* * *

Testimonianza di «Moretto», in *"Il movimento partigiano in Provincia di Asti"*.

pag. 125.

Nell'ottobre del 1943, la nostra città, Canelli, era presidiata da un contingente tedesco della divisione di «SS» Adolfo Hitler. Assieme ad un mio intimo amico, Pavia Michele «Luca», girando tra i soldati tedeschi ero riuscito a conoscere e stabilire rapporti di amicizia con un sergente

maggiore polacco addetto alla sorveglianza degli automezzi. Il parco degli automezzi tedeschi era stato sistemato sotto l'Ala e nella piazza antistante.

Fu così che quando venni avvicinato da un certo Forla Renato di Cossano Belbo il quale, a nome del tenente Piero Balbo, mi chiese di collaborare con i partigiani e di procurare loro armi, munizioni e benzina, decisi di sfruttare l'amicizia contratta con il sergente maggiore polacco. Debbo precisare che in quel periodo si sentiva appena mormorare della esistenza delle prime squadre armate che si trovavano sulle colline di Cossano Belbo. Esse erano sorte per iniziativa di Giovanni Balbo, il padre di Piero che diventò poi il comandante «Poli» della «seconda Divisione Autonoma Langhe». Questi ragazzi che di giorno lavorano in campagna e di notte compivano colpi di mano contro i nazi-fascisti, godevano di tutta la mia simpatia: ecco perché decisi di aiutarli anche se con loro non avevo mai avuto contatti.

[Prosegue con la narrazione dell'episodio della sua cattura con Pavia, e della sua fuga.]

Ormai non potevo più restare a Canelli e così fuggii. Alle prime luci dell'alba partii diretto alla volta di Cossano. Dopo lungo girovagare incontrai gli uomini di Poli, mi accolsero bene. Balbo stesso mi interrogò e volle conoscere tutti i particolari della fuga e si complimentò con me. Debbo precisare che ero l'unico di Canelli perché a quei tempi i partigiani erano molto diffidenti e prima di accogliere uno con loro andavano cauti. Ebbe così inizio la mia avventura partigiana.

Putroppo Pavia non ebbe la mia stessa fortuna. Inferociti dalla mia fuga i tedeschi infierirono su di lui, gli strapparono i capelli e sulla testa sanguinante gli dipinsero una croce uncinata; lo legarono poi sul cofano di un autocarro e gli fecero fare il giro di Canelli con un cartello al collo sul quale era scritto: «*Ho rubato benzina ai tedeschi*».

Pavia si salvò grazie all'intervento del parroco di Canelli che riuscì a farselo consegnare dai tedeschi e a farlo ricoverare in ospedale.

Iniziammo la lotta armata. Primi obiettivi delle nostre azioni, furono le caserme dei carabinieri occupate dai militi repubblicani della G.N.R. In poco più di un mese disarmammo con Poli una decina di caserme dislocate nelle valli del Belbo e della Bormida. Alcune di queste, come quella di Canelli, le disarmammo con facilità, quasi senza colpo ferire, altre invece come quelle di Costigliole, **Bossolasco** e Roccaverano resistettero fino all'estremo³⁰². In queste azioni recuperavamo armi, munizioni e vestiario. Venimmo così in possesso delle prime armi automatiche.

* * *

Testimonianza di «Moretto», in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*, pag. 47.

Le prime utili esperienze di guerriglia le compii disarmando undici stazioni dei carabinieri, presidiate dalla guardia nazionale repubblicana, da Canelli a Costigliole, da Bossolasco a Roccaverano, qualche volta con taciti accordi e diserzione degli stessi militari, qualche altra con vivaci scontri a fuoco, come a Vesime dove le raffiche delle mitragliatrici che ci bloccavano, cessarono soltanto quando, aggirata la casa, penetrai nel cortile, mi arrampicai sul balcone e riuscii a far tacere quel maledetto mitragliatore.

Il comandante fascista³⁰³, noto per il suo feroce comportamento e che si trovava in una casa amica, riuscii a catturarlo solo l'indomani, penetrando nell'abitazione sul mezzogiorno, vestito da donna.

* * *

Commenti.

Le testimonianze sopra riportate sembrano concordare nell'indicare quale prima attività resistenziale nella zona le azioni contro le caserme dei carabinieri e - secondo l'avv. La Verde - la loro occupazione al fine di sostituirsi ad essi per svolgere la funzione di "ordine pubblico", in perfetta sintonia con il programma del gen.le Operti e - forse - con il tacito assenso delle autorità tedesche.

* * *

³⁰² Questa dichiarazione contrasta nettamente con quella fornita dall'avv. La Verde, riportata nel capitolo precedente, secondo il quale quei carabinieri **"non volevano servire la repubblica sociale"**.

³⁰³ Notare che si sta parlando del comandante di una stazione di Carabinieri!

10.3. Cassinasco: il capitano Novello.

Di una piccola squadra che si costituì nella medesima zona di Canelli, a Cassinasco, e che quindi operò in qualche modo collegata con la banda di Balbo e - probabilmente - con il colonnello «Onorato», si ha notizia nel saggio curato da Marco Cesarini Sforza, *“Brigata Matteotti - nel ventennale della resistenza”*:

pag. 210.

Brigata «Po».

Al primo distaccamento autonomo «Langhe» organizzato e comandato dal capitano degli alpini, in S.P.E., NOVELLO Leone, si unirono ben presto altre quattro bande, comandate tutte da ufficiali dell'esercito. [...].

* * *

Dal diario della Divisione Matteotti “Marengo”, trovato nell'archivio I.S.R.P., si hanno alcune sommarie notizie sulla costituzione, all'indomani dell'8 settembre '43, di una banda organizzata nella zona di Cassinasco dal capitano degli alpini Leone Novello.

I.S.R.P. - cartella C.50.a.

C.V.L. COMANDO DIVISIONE MATTEOTTI MARENGO DIARIO STORICO

[...]

pag. 5

Sin dai primissimi giorni, dall'infuato 8 settembre 1943, piccoli gruppi di animosi ufficiali dell'esercito metropolitano, di reduci dai campi di battaglia di Russia e dei Balcani, della disciolta IV Armata, allora dislocata a S.E. della costa francese mediterranea - che alla deportazione in Germania o al servizio della imbecille repubblica avevano subito preferito seguire l'esempio dei nostri cospiratori del Risorgimento e quello, meno luminoso, ma attuale, delle bande di patrioti di Jugoslavia e di Grecia o dei “maquis” di Francia - cominciarono a riunirsi. [...]

[...]

Verso la fine del mese di settembre, da queste nascoste riunioni, intramezzate di spostamenti, di fughe, di arresti, di liberazioni, sorgono:

1° = il distaccamento autonomo “Langhe” (prima formazione sorta in tutta la zona) organizzata e comandata dal Capitano degli Alpini in S.P.E. NOVELLO Leone;

2° = quattro bande che presero il nome dei loro Comandanti: a) la banda “Gatto”³⁰⁴, al comando del S.Tenente PAGELLA Osvaldo con sede a Lobbi; b) - Piovera, al comando del S. Tenente TIMO' Luciano; c) - Pecetto di Valenza, al comando del Capitano CARVISIGLIA Pasquale; d) - Bassignana, al comando del S. Tenente PAGELLA Pietro.

Sono piccoli reparti che si affacciano alla vita, alla storia partigiana; ma che - non per questo - peccano di eccessiva timidezza: ciascuno per conto proprio, tali reparti cominciano a farsi sentire all'intorno, a trovare e a provare armi ed armati, a temprarsi, ad agguerrire i muscoli ed i cuori. Le volontà sono già tese, nello sforzo e sull'obbiettivo comune: disturbare il nemico ed annientarlo, ove e quando possibile.

[...]

pag. 255.

NOVELLO Leone fu Giovan Battista e di Emilia Ferraris
nato l'11/4/1914 a Cassinasco (Asti). - COMANDANTE DIVISIONE

Comandante di formazione autonoma, agendo sempre in condizioni d'inferiorità numerica e d'armamento, nel mese di dicembre 1943 attaccava e disarmava i presidi di polizia repubblicana di Cortemilia, Bubbio, Canelli e Mombaruzzo. Nello stesso periodo, con stragrande inferiorità d'armamento, attaccava il presidio tedesco di Bistagno. Ferito tre volte con sprezzo massimo della

³⁰⁴ Il nome di questa squadra, “Gatto”, può aver fatto generare l'errore commesso dal Pisanò, quando segnala tra le prime bande operanti nell'Astigiano anche quella di **Battista Reggio «GATTO»**, mentre questi ha dichiarato che arrivò nella zona solo nella primavera '44.

propria vita, continuava a trascinare i propri uomini all'attacco finché riusciva a catturare un autocarro con armi, viveri ed equipaggiamento.

* * *

Commenti.

Gli attacchi ai "presidi della polizia repubblicana", cioè alle stazioni dei carabinieri, delle località Cortemilia, Bubbio, Canelli e Mombaruzzo, che la squadra del capitano Novello avrebbe compiuto "nel mese di dicembre" vengono rivendicate anche dalla banda di Balbo: non si può escludere, quindi, che si sia trattato di azioni comuni e che, di conseguenza, il capitano Novello abbia agito in collaborazione con Piero Balbo, sebbene poi non lo citi; il medesimo atteggiamento lo si nota da parte di Balbo, che in nessuna delle testimonianze rilasciate ha mai citato la presenza del "primo distaccamento autonomo Langhe" del capitano Novello.

In una successiva scheda vengono fornite altre informazioni sulla vicenda del capitano Novello, il quale venne poi nominato comandante della Divisione Marengo, quando questa venne costituita nell'ambito dell'organizzazione delle formazioni socialiste "Matteotti".

pag. 256.

[Il capitano Novello fu tra] i primi organizzatori e capi di formazioni partigiane ; il **17/1/1944** a causa di tre ferite riportate durante l'attacco a un presidio tedesco, veniva arrestato a Cassinasco nel corso di un rastrellamento; messo a disposizione delle S.S. tedesche e tradotto a Nizza Monferrato dove sopportava da forte le prime percosse e le prime torture.

Trasferito alle carceri di Torino sopportava nuovamente con stoicismo le bestiali torture rifiutando sempre recisamente di dare informazioni sui compagni e sulle formazioni. Fattagli dal Comandante tedesco la duplice proposta di accettare il Comando di una compagnia antipartigiana oppure la morte certa nel campo tedesco di Mauthausen, rifiutava recisamente la prima preferendo così l'onore alla vita. Il 13 marzo 1944 a Bergamo, durante la deportazione in Germania riusciva a fuggire ritornando con i suoi partigiani al comando della Brigata "PO" prima e in seguito al Comando della Divisione Matteotti Marengo, fino alla liberazione.

[...]

Commenti.

L'offerta fatta dai nazisti al capitano Novello, "*di accettare il Comando di una compagnia antipartigiana*", è molto simile a quella rivolta al ten. Balbo ed al «capitano Davide», e da quest'ultimo accettata, come verrà analizzato in una successiva sezione.

Qualche dubbio sull'effettiva operatività di guerrigliero del capitano Novello è stato però espresso da Anna Cherchi³⁰⁵, la quale aveva affiancato il fratello nella costituzione di una piccola banda nel paese di Loazzolo, postasi alle dipendenze del ten. Balbo.

Ha dichiarato Anna Cherchi:

[...] era il capitano... che era di Cassinasco, era anche un capitano degli Alpini anche lui, che è stato arrestato il giorno che hanno bruciato la nostra casa.

"Lui *[il capitano Novello]* lavorava da casa; facevano le riunioni a casa nostra, lui veniva... facevano i loro piani... poi lui ritornava a casa sua."

³⁰⁵ Anna Cherchi è la "*ragazza dall'infula dorata*" e dai "*pantaloni alla cavallerizza*" che Beppe Fenoglio ha inserito nel romanzo "*Il partigiano Johnny*", nell'episodio dell'azione del 2 marzo '44 a Carrù, con il conseguente arresto, da parte dei partigiani, del segretario comunale fascista. La signora Cherchi, che ha dichiarato di ignorare di essere stata citata da Fenoglio, ha confermato tutto quanto al sottoscritto; questa parte della sua testimonianza verrà inserita nell'apposita sezione della ricerca.. E' pure stata citata, come Anna BASSO, da Giovanni Rocca, nell'articolo da lui scritto per la monografia "ASTI N.11", "*Ricordi del comandante Rocca*", pag. 75, capitolo "*Il duro combattimento di Mombarcaro*".

Commenti.

Anna Cherchi ha segnalato che fu proprio il capitano Novello ad arrestare il famigerato «capitano Davide», quando questi, alla Liberazione, si presentò al Comando di Alessandria, “*vestito tutto da garibaldino*”, dicendo che “*veniva dalla Jugoslavia*”.

La vicenda partigiana del capitano Novello è quindi anche strettamente collegata a quella del «capitano Davide» di Canelli, e verrà nuovamente analizzata nell'apposita II ^ Sezione della Ricerca.

* * *

10.4. Canelli: il «capitano Davide».

La guerriglia partigiana nelle Laghe, nell'inverno 1943, è caratterizzata dal triste episodio conosciuto come “*il tradimento del «capitano Davide»*”, nel quale rimasero coinvolti anche i comandanti partigiani **Giovanni Rocca («Primo»)**, **Piero Balbo («Poli»)** e, da come ne ha riferito Anna Cherchi, anche il **capitano Novello**. Sempre Anna Cherchi, ha segnalato che anche un altro capitano degli Alpini, **Riccardo De Angeli**,³⁰⁶ stabilitosi a Canelli, venne consegnato da «Davide» ai nazisti; essendo ebreo, il capitano DeAngeli venne deportato a Mauthausen, dove morì.

La prima segnalazione della presenza del «capitano Davide», in ordine di datazione dell'episodio, trovata citata su testi storici, è quella che venne rilasciata dal colonnello Giovanni Leone, riportata nel libro del prof. Amedeo, “*Dove liberi volarono i Falchi*”:

pag. 88.

A fine novembre presi contatto a Cossano col ten. Balbo, figlio dell'esattore, col quale mi misi d'accordo per un'azione comune.

Venni anche invitato da Balbo a recarmi a Cossano ove si doveva tenere una riunione di vari capi, alla quale sarebbe intervenuto un **Colonnello di Cuneo**. Andai all'appuntamento e là **conobbi lo pseudo capitano Davide**; ma il Colonnello non si fece vedere e provai un'amara delusione.

Il Davide, aiutato e sovvenzionato dai tedeschi, dichiarandosi antifascista e anticomunista, iniziò un vero e proprio reclutamento, facendo chiamare la sua banda “**Patrioti di Canelli**”, viaggiando in macchina **con sul cofano** dispiegato un tricolore e **lo scudo sabauda**. Molti giovani venivano inconsciamente attirati, ma una soluzione del genere non poteva andarmi.

* * *

Commenti.

Il “colonnello di Cuneo” citato dal col. Leone potrebbe essere stato il colonnello Ferraris, il quale, dopo il convegno di Casotto, aveva posto la sede del suo “*Comando*” in un albergo di Cuneo, sollevando l'ilarità... e le preoccupazioni dei patrioti dell'organizzazione clandestina di Galimberti (*testimonianza di Lucia Boetto Testori*.)

Il colonnello Leone dichiara di aver conosciuto il «capitano Davide» in occasione di una riunione alla quale era stato invitato dal ten. Piero Balbo «Poli»; ne consegue che i rapporti tra «Poli» ed il «capitano di Canelli» risalgono già a partire almeno dal mese di **novembre '43**. Poiché, come lo stesso Balbo ha scritto nel Diario della II^ Divisione Langhe, all'inizio di ottobre era arrivato in zona il colonnello «Onorato», lì inviato dal generale Operti, se ne può dedurre che l'attività del colonnello «Onorato» si sia sovrapposta a quella del «capitano Davide»; quest'ultimo, poi, viene dipinto dal colonnello Leone come decisamente “*monarchico*”, visto che viaggiava a bordo di un'automobile portante l'insegna dello “*scudo sabauda*” dipinto sul cofano; viene ribadito, dal colonnello Leone, l'atteggiamento “*antifascista*” ed al tempo stesso “*anticomunista*” del «capitano», quindi in linea con il “*programma*” del generale Operti.

Lo storico tedesco Lutz Klinkhammer, autore del voluminoso saggio “*L'occupazione tedesca in Italia*”, sulla base dei documenti trovati nell'archivio della Wehrmacht di Friburgo, informa che «Davide» si accordò sia con i tedeschi sia con i fascisti.

³⁰⁶ Con la squadra di Anna Cherchi vi era pure il figlio del capitano DeAngeli, Dario Edoardo, nome di battaglia «Mirko», il quale poi cadde a Torino, in uno scontro con i fascisti, nel 1945.

E' però possibile che in un primo tempo «Davide» fosse *“autenticamente”* antifascista, in quanto *“monarchico”*, e che solo in seguito si sia lasciato convincere a *“collaborare”* anche con i *“repubblichini”*.

Una testimonianza che ha confermato la presenza del «capitano Davide» a Canelli già nel mese di ottobre '43 è quella di **Anna Cherchi Basso**, intervistata il 23 aprile 1997, a Torino:

Chiedo: *«Quindi in quel periodo lì, la zona di operazioni di Davide era attorno a Canelli.»*

Anna: «Era Canelli, ...»

«Ma a Canelli non c'erano i tedeschi?»

Anna: «No, dopo. Lui era piazzato alla Casa Bianca, si chiamava. Era un albergo, su, la Casa Bianca, si chiamava,»

«C'è ancora?»

Anna: «Penso di sì. Penso di sì, che ci sia ancora; hanno altri proprietari... Allora cos'è successo? Da Torino a Canelli è andato giù un capitano degli alpini, **capitano De Angeli**; era un ebreo; lui era ebreo, la moglie no. E' stato avvisato che i tedeschi sarebbero andati a prenderlo, come ebreo, allora lui è scappato, e si è portato il figlio; e la moglie è rimasta a casa, perché aveva sua mamma anziana. Lei non era ebrea. Senonché quando sono andati, sono andati sul serio, lui non l'hanno più trovato, allora hanno arrestato la moglie.»

«Questo in che mese? In gennaio?»

Anna: «No, no, era prima di gennaio; perché la moglie, quando io sono entrata in cella, che poi sono andata a finire in cella con la moglie, di questo capitano De Angeli, e la moglie era già dal mese di novembre '43 che era in carcere. La fine di ottobre, i primi di novembre, è scappato, è andato a Canelli. Perché è andato a Canelli? Perché loro conoscevano una famiglia; 'sta famiglia avevano un negozio, e questo negozio mi sembra ci sia ancora; di borse; lì alla piazza grossa di Canelli, c'è subito lì sulla sinistra questo negozio. E loro erano amici; hanno telefonato a questa famiglia, ha detto: *“Siamo in pericolo, devo scappare con mio figlio; posso venire da voi?”* - Loro lo hanno accolto a braccia aperte, e non l'avrebbero mandato via. Senonché, quando si sono formati i primi nuclei partigiani, e anche a Canelli c'era questo Comando, di Davide, lui si è presentato ed è andato con i partigiani.»

«Quindi Davide a Canelli era già in ottobre.»

Anna: «Davide era a Canelli; a casa sua. Da casa sua dominava la... e poi ha preso possesso alla Casa Bianca, diciamo, quest'albergo. Dove lì era servito, riverito... Aveva come aiutante... Remo Giovine.»

«Ah! Quello che poi fa il commissario di Rocca.»

Anna: «Ma... mi hanno detto che è andato in America.[...]

* * *

Dell'attiva presenza del «capitano Davide» a Canelli, già nei primi tempi, subito dopo l'8 settembre '43, si hanno pure le testimonianze raccolte da Primo Maioglio e Aldo Gamba, in *“Il movimento partigiano nella provincia di Asti”*

pag. 43.

IL CAPITANO DAVIDE

Si colloca nei **primi tempi dopo l'8 settembre** l'episodio che ebbe come protagonista il cosiddetto **«Capitano Davide»**, un episodio emblematico di quel clima di confusione generale che si instaurò nell'Italia del Nord dopo l'armistizio con gli Alleati.

Il **Capitano Davide**, un savonese il cui vero nome era **Enrico Ferrero**, aveva radunato a Canelli un certo numero di giovani, affermando di voler organizzare un gruppo di resistenti ai tedeschi e ai fascisti. In realtà la consistenza di questo gruppo non è certa, come non furono mai del tutto chiari i rapporti tra Davide, fascisti e nazisti.

Gli uomini di Davide furono sistemati nella casa del Fascio di Canelli; ebbero divise mimetiche, con fascia tricolore al braccio, ma nessuno di loro ebbe mai armi.

Scrive G. Rocca:

«Molti ragazzi, intimoriti dai bandi di richiamo dei fascisti e dagli ultimatum dei tedeschi, credendo di mettersi al sicuro, si arruolarono con Davide. Bisogna dire che il comandante sapeva irretire gli uomini con bei discorsi, inoltre aveva una buona cul»ura e sapeva sciogliere i dubbi con ragionamenti credibili».

Questi ragionamenti però non convinsero del tutto «Poli» (Piero Balbo), il quale a Cossano Belbo, stava mettendo le basi della sua formazione, quella che diventerà la II Divisione Autonomi «Langhe».

Dice a questo proposito «Poli»:

«Io non conoscevo il capitano Davide e quando costui si è presentato a me dicendo di essere un ufficiale della legione straniera e di avere con sé 300 uomini, subito gli credetti; capii solo dopo che erano tutte invenzioni e che con lui non c'era nessuno.»

Invece con me c'era già a quel punto (era il dicembre '43) un centinaio di uomini; li avevo arruolati nei dintorni del mio paese, Cossano Belbo. Sorse così questa formazione, in anticipo su tutte le altre; nessuna banda può vantare una nascita così precoce.

Con Davide si è poi messo Rocca, che era di Canelli, e con lui Remo Giovine, che diventerà poi il commissario della formazione garibaldina di Rocca.

A Davide ho dato un certo credito, perché non avevo argomenti per controbattere quanto diceva; però ci riunimmo noi della mia formazione e decidemmo di non aderire al suo gruppo.

Fin dall'inizio Davide è stato la «longa manus» dei tedeschi piazzata nelle Langhe; aveva dei fondi, che, come si seppe dopo, gli venivano dati dai tedeschi. La sua azione è stata quella di reclutare giovani nella zona facendo balenare loro l'idea della resistenza contro i tedeschi e fascisti, ma in realtà carpando la loro buona fede.

* * *

Commenti.

La sopra riportata dichiarazione di Piero Balbo, in base alla quale egli “non aderì” al gruppo “Davide”, è in netto contrasto con quanto hanno testimoniato al sottoscritto Anna Cherchi e Giovanni Negro, ed anche contrasta con quanto scritto dal prof. Amedeo a proposito dei “Patrioti delle Langhe”, formazione nella quale erano confluiti sia Poli che «Davide», ed il cui comandante in capo doveva essere il «colonnello Onorato». In questa testimonianza, come in altre da lui rilasciate, «Poli» non fa cenno alla presenza del colonnello mandato nella Valle Belbo dal gen. Operti.

L'esistenza di una “banda autonoma Davide” risulta “ufficialmente” testimoniata dalle registrazioni riportate su alcune delle schede informatiche dell'arch. I.S.R.P.; tali registrazioni, in originale, dovrebbero essere state effettuate ricopiando i dati riportati dai diretti interessati sui Fogli Notizie compilati per l'Ufficio Stralcio, alla smobilitazione.

Effettuando una selezione delle schede con la chiave di ricerca “DAVID”, sono state estratte quattro schede, come riportato nel prospetto alla pagina seguente. La formazione “Davide” è stata indicata in tre modi diversi, rispettivamente BRG (Brigata), BTG (Battaglione) e FORM (Formazione).

Solo quattro schede su un centinaio di partigiani che risulta avessero fatto della *formazione “Davide”*?

I.S.R.P. - Schedario Partigiani del Piemonte

| Cognome e Nome Nome di battaglia | Luogo e data di nascita | Formazioni di appartenenza |
|-------------------------------------|-------------------------------|--|
| CENTENARI Giovanni «Gianni» | Venezia Mestre 05.04.1922 | 1) BRG DAVIDE dal 01.03.1944 al 11.05.1944 2) 11^ BRG 11^ DIV GARIBALDI dal 01.06.1944 al 07.06.1945 |
| GAGGIOLI Duilio «Roma» | Roma 11.04.1910 | 1) BTG DAVIDE dal 01.02.1944 al 01.03.1944 2) 78^ BRG GARIBALDI DEVIC dal 01.03.1944 al 07.06.1945 |
| GROSSI Giuseppe «Roma» | Bergamasco (AL) 03.04.1918 | 1) FORM DAVIDE dal 15.02.1944 al 15.03.1944 2) 8^ DIV GARIBALDI dal 15.08.1944 al 15.12.1944 3) 15^ DIV. ALESSANDRIA dal 15.12.1944 al 07.06.1945 |
| ROCCA Giovanni «Primo» | Canelli (AT) 27.05.1921 | 1) FORM AUTONOMA DAVIDE dal 10.09.1943 al 01.01.1944 2) *** dal ---.---.---- al ---.---.---- 3) 9^ DIV GAR dal 19.11.1944 al 07.06.1945 |

Pur considerando che una parte dei partigiani della “*banda Davide*” seguì il “*capitano*” a Venaria Reale (come si analizzerà in una apposita sezione), e finirono arruolati in un battaglione di SS, un gruppo abbastanza consistente si sbandò nelle colline della zona di Canelli, ed in seguito si ricompose formamdo il distaccamento “*Stella Rossa*” comandato da Giovanni Rocca. E’ quindi evidente che molti, all’atto di compilare il proprio Foglio Notizie, tralasciarono di indicare di aver operato agli ordini del “*capitano Davide*”. Ad esempio di questo comportamento si può portare quello del partigiano «Amilcare», l’ultimo dei *Diavoli Rossi*, che ha testimoniato di aver fatto parte della squadra di “*Polizia*” di Canelli assieme a Rocca, ma questo suo “*servizio*” non risulta dalla sua scheda informatica, e neppure risulta la sua appartenenza alla squadra “*Diavoli Rossi*”!³⁰⁷

Poiché «Amilcare» aveva iniziato la sua attività resistenziale in Valle Ellero, agli ordini del cap. Cosa, ha raggruppato tutto il periodo, compreso quello a Canelli con Davide, sotto la denominazione: FORM MAURI, sebbene Cosa non dipendesse da Mauri³⁰⁸; il periodo trascorso con la squadra *Diavoli Rossi* (dal 15

³⁰⁷ Sulla scheda informatica di «Amilcare» risulta, come formazioni di appartenenza:

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------|
| 1) FORMAZ MAURI | dal 15.10.1943 al 15.03.1944 |
| 2) 16^ DIV GARIBALDI | dal 15.03.1944 al 23.11.1944 |
| 3) 2^ BRG BELBO - 2^ DIV LANGHE | dal 23.11.1944 al 07.06.1945. |

La testimonianza di «Amilcare» sulla squadra “*Diavoli Rossi*” sarà inserita in uno dei capitoli della III Sezione.

³⁰⁸ Riguardo a **PIERO COSA**, vedere la sua testimonianza riportata in appendice.

marzo '44 al 17 maggio '44) è stato considerato da «Amilcare» come compiuto già alle dipendenze della 16^a Brigata Garibaldi (indicando erroneamente 16^a Divisione). Il fatto di indicare che il periodo di servizio compiuto agli ordini del “*capitano Davide*” poteva essere compreso tra quello delle “FORM MAURI”, potrebbe essere considerato come un’ulteriore conferma che la formazione di Canelli veniva considerata come una di quelle “**Formazioni Autonome Militari**” del generale Operti, delle quali, inizialmente, facevano parte anche quelle di Cosa e di Mauri.

* * *

10.5. Canelli: «Primo» Rocca.

Come riportato nel prospetto precedente, Rocca ha dichiarato di aver fatto parte della “**Formazione Autonoma Davide**” dal **10 settembre 1943** al **1° gennaio 1944**. La seconda data fa sorgere qualche perplessità, in quanto dalle testimonianze risulterebbe che Rocca rimase agli ordini del “*capitano*” fino alla fine di febbraio, quando poi ci fu la fuga dei partigiani da Canelli verso Cossano Belbo, e poi, con «Poli», a Mombarcaro.

Riguardo ai gradi ricoperti, sulla scheda informatica di Rocca si trova riportato:

gradi:

| | | |
|----|-------------------|----------------------------------|
| 1) | - COM.TE DISTACC. | - dal 10.09.1943 al 15.08.1944 |
| 2) | - COM.TE BRG | - dal ---.---.---- al 18.11.1944 |
| 3) | - COM.TE DISTACC. | - dal 18.11.1944 al 07.06.1945 |

I dati suddetti, e quelli riportati nel prospetto della pagina precedente, vennero ricavati dal Foglio Notizie che il comandante Rocca compilò alla smobilitazione; non è stato possibile verificare i suddetti dati con il Foglio Notizie, in quanto ancora depositato presso il Ministero della Difesa, che non ne consente la consultazione; è possibile che l’ultimo grado indicato, per il periodo 18 novembre ‘44 - 7 giugno ‘45 sia errato, altrimenti si dovrebbe ipotizzare un arretramento di carriera (*da comandante di brigata a comandante di distaccamento*), ma questo non risulta da alcun altro documento né testimonianza; risulta invece una seconda “*promozione*”, a comandante di Divisione (9^a Divisione Garibaldi “Imerito”).

Ai fini della presente ricerca, risulta però estremamente interessante l’indicazione che da subito dopo l’8 settembre 1943 Giovanni Rocca risulta in forza, quale comandante di distaccamento, alla “**Formazione Autonoma Davide**”.

L’indicazione che tale formazione era una di quelle “*Autonome*”, cioè di quelle organizzate dal generale Operti, risulta chiara ed inequivocabile, soprattutto se si considera che venne trascritta nel **1945**, alla smobilitazione. Nel 1943, ed ancora nei primi mesi del 1944, la denominazione “*autonoma*” poteva anche essere usata come sinonimo di “*indipendente*”, ma nel 1945 quel termine aveva assunto un significato ben preciso, per indicare quelle formazioni organizzate dai “*militari*”, al fine di distinguerle da quelle organizzate dai “*partiti*” (“Garibaldi”, “Giustizia e Libertà”, “Matteotti”).

Oltre alla precisa testimonianza fornita dal colonnello Leone, riportata nel capitolo precedente, una conferma che la formazione “*Davide*”, almeno in origine, era una formazione “*Autonoma Militare*” la si trova anche nel saggio di Pisanò, **e proprio con riferimento a Giovanni Rocca:**

Giorgio Pisanò, “*Storia della guerra civile in Italia*”.
pag. 868

CAPITOLO 44°

La [...] banda, indubbiamente la più numerosa (50 uomini) e la più combattiva, fu quella organizzata e comandata da Giovanni Rocca, detto “Primo”. Questi, nato a Canelli nel 1921, genericamente antifascista fino all’8 settembre, dopo la capitolazione si affiancò ai “**badogliani**” e iniziò con loro l’attività partigiana. Nelle settimane successive, però, non condividendo gli orientamenti dei suoi compagni, si staccò dalla formazione e si rese indipendente, entrando quindi in contatto con l’organizzazione comunista dissidente della “Stella Rossa”.

Commenti.

Il termine “*badogliani*” usato dal Pisanò indica con ancora maggior precisione quelle bande, costituite dai militari “*monarchici*”, che avevano come punto di riferimento il governo monarchico presieduto dal generale Badoglio. Stranamente, con riferimento a Rocca, Pisanò non cita il «capitano Davide», mentre lo cita quando scrive della formazione comandata da Piero Balbo, nei primi paragrafi dello stesso 44° capitolo. Il termine piuttosto vago usato dal Pisanò per indicare la permanenza di Rocca con i “*badogliani*”, “*alcune settimane*”, può farsi coincidere con il periodo di tempo trascorso da Rocca assieme al «capitano Davide», e dovrebbe trattarsi di *alcuni mesi*!

In un secondo articolo, scritto nel 1985 per il libro “*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*”, Rocca fornisce la seguente versione:

Giovanni Rocca, “*Dalla «Stella Rossa» alla Divisione «Imerito»*”.

pag. 203.

Noi incominciammo la nostra lotta sul «Bricco di S. Croce»; incominciammo a trovarci ai «Murot»; là le prime azioni, là i primi raduni partigiani, dopo il mio avventuroso ritorno dalla Jugoslavia, dove mi trovavo da militare all'8 settembre 1943.

[...]

pag. 204.

Il movimento partigiano nacque tra le idee più disparate. Io stesso e il mio primo gruppo di partigiani prendemmo per nostro simbolo la «Stella Rossa», in quanto la «Stella Rossa» per noi rappresentava un omaggio agli innumerevoli caduti per la libertà in Spagna e in tutte le parti del mondo dove si combatteva per il trionfo della giustizia. Tra i numerosi ricordi che affollano la mia mente ve n'è uno che sovrasta gli altri: il ricordo del tradimento del cap. Davide. Eravamo sulle colline quando venimmo informati che a Canelli un certo capitano stava reclutando giovani e costituendo distaccamenti partigiani. Si diceva che egli voleva difendere le nostre case, la nostra terra dagli invasori nazi-fascisti.

Discutemmo a lungo della cosa e alla fine decidemmo che, mentre il comandante Fulmine con una cinquantina di uomini, sarebbe rimasto in collina, io e un gruppo ci saremmo recati a Canelli per constatare di persona come stavano le cose. Confesso che ciò che maggiormente ci stupiva era il fatto che egli riuscisse a reclutare e creare formazioni partigiane proprio in città, senza essere disturbato dai nazi-fascisti.

In quei giorni apprendemmo anche che un altro uomo «Pinin Balbo», un uomo di 60-65 anni, senza obblighi militari, cominciava a reclutare a Cossano Belbo dei giovani, inquadrandoli in formazioni partigiane.

Non posso non parlare con il massimo rispetto di quest'uomo, che abbandonò la propria casa e la propria famiglia per dedicarsi alla lotta attiva contro i nazi-fascisti, che sacrificò se stesso per difendere le case e le terre dei contadini della sua zona.

Giungemmo a Canelli e trovammo la cittadina in pieno movimento: il capitano Davide continuava a reclutare giovani, che ormai giungevano persino dalla Liguria, e a pronunciare discorsi patriottici. **Aderimmo anche noi.**³⁰⁹

Trascorsero alcune settimane e poi vedemmo giungere in città le prime camionette fasciste e tedesche che portavano al capitano «Davide» armi e vestiario.

Cercai di ottenere spiegazioni, favorito anche dal fatto che ero stato nominato comandante della polizia locale: il capitano Davide mi disse che per il momento prendevamo armi e vestimenti, ma che poi al momento buono avremmo combattuto contro i tedeschi ed i fascisti. [...]

* * *

Commenti.

L'articolo di Rocca prosegue con la narrazione dell'episodio del tradimento del capitano Davide, rivelatosi nel mese di febbraio, la vicenda verrà nuovamente ripresa in una prossima sezione, dove si analizzerà il periodo gennaio-marzo 1944.

³⁰⁹ L'articolo scritto da Rocca nel 1965, pubblicato sulla rivista “ASTI N. 11”, è sostanzialmente identico a questo, per questa prima parte; manca solo la frase qui riportata in neretto: “*Aderimmo anche noi*”.

Il riferimento fatto da Rocca all'azione iniziata da «Pinin» Balbo a Cossano dovrebbe consentire di datare con sufficiente precisione il contatto che egli ebbe con il capitano Davide, e cioè tra la metà di settembre e l'inizio di ottobre '43, confermando così ulteriormente l'indicazione riportata sulla scheda informatica.

«Primo» Rocca ha lasciato un'altra testimonianza, nel suo libro *"Un esercito di straccioni al servizio della Libertà"*, nel quale i fatti relativi al "caso" del «capitano Davide» sono raccontati con più dettagli ed alcune "varianti".

Dal citato libro, si riportano ora le prime pagine, dove Rocca narra la genesi del suo distacco:

pag. 24.

Bandiera e Livio Marmo, Giuseppe Rinaudi «Giep», Baldovino «Baldo» ed i Sardi, dopo un bel tirocinio con Nada (un ex sottufficiale dell'esercito combattente in Russia nei carristi) formarono il primo distacco alla Reg. Castagnole; Pitino Giuseppe «Colonnello» siciliano formò il secondo di stanza a Bricco S. Croce; **si creò così la brigata «Stella Rossa».**

Per procurarci le strisce per le stelle, demmo la caccia ai carabinieri. Quando li catturavamo, li privavamo dei pantaloni per via delle bande rosse.

Nel frattempo i nostri malati o feriti venivano nascosti in casa della «Cilli», anche per la comodità di essere curati dal dottor Baldi; così fu anche per mio fratello Anselmo «Max».

Le nostre imprese fortunate ed i nostri colpi di mano andavano oltre i nostri presidi; molti giovani si univano a noi; ogni giorno la formazione cresceva. In Reg. Castellero, verso S. Marzano Oliveto, incontrai **«Fulmine»**, **Saracco Omero Michele**, il maggiore di 9 figli.

Fulmine intelligente, così vivo da sembrare irrequieto, deciso e pronto aveva organizzato un gruppo da tempo, ma, venuto a conoscenza delle mie imprese, chiese di passare sotto il mio comando nella formazione «Stella Rossa».

* * *

Commenti.

Nel libro³¹⁰, Rocca anticipa la costituzione della sua banda "Stella Rossa" rispetto al periodo da lui trascorso a Canelli con il capitano Davide, in contrasto quindi sia con l'indicazione da lui stesso riportata sul Foglio Notizie, sia con quanto scritto dal Pisanò. Non si può però non notare un'evidente contraddizione: nell'articolo scritto per il libro di Maioglio e Gamba, Rocca afferma di essersi staccato dalla banda comandata da «Fulmine» (Omero Saracco) e di essere sceso a Canelli; quindi il capo di quella banda era «Fulmine»; nel libro, invece, sostiene esattamente contrario, e cioè che fu «Fulmine» a "chiedere di passare al suo comando". Questo è possibile che sia avvenuto, ma più tardi, nel mese di maggio '44, quando Rocca costituì il distacco "Stella Rossa".

Nell'ENCICLOPEDIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA venne inserita la seguente scheda riguardante Giovanni Rocca:

Rocca, Giovanni

Primo, N. a Canelli (Alessandria) il 27.5.1921; impiegato.

Dipendente della ditta Gancia, fu chiamato alle armi all'inizio della Seconda guerra mondiale e l'8.9.1943, al momento dell'armistizio, si trovava in Croazia. Da qui, con un itinerario avventuroso, riuscì a tornare in Piemonte. Nel paese natale fu tra i primi organizzatori di nuclei partigiani che vennero poi inquadrati nella 78ª Brigata Garibaldi "Stella Rossa", di cui Rocca diventò comandante.

Combattente spericolato, si mise in luce per le sue ardite azioni contro i nazifascisti e per una condotta di guerra oltremodo spregiudicata. Cresciute di numero le unità da lui organizzate o passate alle sue dipendenze, ebbe il comando della IX Divisione Garibaldi "Alarico Imerito" del Monferrato, la cui zona operativa si estendeva nelle Langhe coprendo un vastissimo territorio. Alla Liberazione, gli americani lo insignirono della "Bronze star" e il Comando delle forze francesi gli conferì la "Croce di guerra".

³¹⁰ *"Un esercito di straccioni al servizio della Libertà"*, pubblicato nel 1984 a cura dell'Autore.

La rivolta di Santa Libera.

Fra il 20 e il 26 agosto 1946, allorché un consistente gruppo di ex partigiani, delusi dalle vicende del dopoguerra, decise di arroccarsi nella frazione Santa Libera del comune astigiano di Santo Stefano Belbo, Giovanni Rocca si pose alla testa di questi uomini. Il governo presieduto da *Alcide De Gasperi* accolse otto delle quindici condizioni poste dagli insorti per cedere le armi, condizioni inerenti soprattutto i diritti dei partigiani e delle famiglie dei caduti della Resistenza, fino a quel momento ignorati dalle forze politiche al potere.³¹¹ Dopo la definitiva smobilitazione partigiana; Rocca si dedicò al commercio.

Molti anni dopo darà alle stampe un libro di memorie: *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, Art Pro Arte, Canelli, 1984.

(M. Gi.)

* * *

10.6. Giovanni Rocca e “Stella Rossa”.

Il nome di «Stella Rossa», scelto da Rocca per il proprio Distaccamento, porta a fare un immediato collegamento con quello del giornale edito dal gruppo dissidente di estrema sinistra, costituito a Torino da **Temistocle Vaccarella**. Giorgio Pisanò ne sembra piuttosto sicuro.

Giorgio Pisanò, *"Storia della Guerra Civile in Italia"*
pag. 877

Capitolo Quarantaquattresimo - Il quadrilatero della morte -.

[...] Davide Lajolo si incontrò con Marcello Bernieri e, al termine di lunghi colloqui, accettò di entrare a fare parte del movimento partigiano comunista. Nel volgere di poche settimane Lajolo, assunto il nome di battaglia "Ulisse", divenne uno dei capi delle bande comuniste dell'Astigiano. Come tale dovette collaborare con il Bernieri per risolvere il problema costituito dalle due bande del Rocca e del "Gatto".

L'azione di aggancio non fu facile. Il primo a cedere, comunque, fu il "Gatto", già propenso del resto a perdere la sua indipendenza pur di entrare a fare parte del PCI.

Un osso più duro si rivelò invece il Rocca. Questi, infatti, indottrinato come era dai suoi compagni della "**Stella rossa**", che consideravano il PCI un partito "moderato e conservatore", non volle saperne, inizialmente, di accettare la disciplina imposta dal Partito comunista. Ma l'uccisione di Temistocle Vaccarella (il capo del movimento "Stella rossa" eliminato a Milano il 19 giugno 1944 dai "gappisti" per ordine di Longo) provocò la dissoluzione di tutto il gruppo) e, di conseguenza, condusse all'isolamento del Rocca che, alla fine, si piegò alla volontà del PCI.

Ai primi di settembre del 1944, Rocca, nel corso di un incontro con Scotti accettò di inquadrare la sua banda nelle formazioni "garibaldine" e di farle assumere la denominazione di "78^a brigata Garibaldi Devic". Da quel momento il PCI, presi sotto controllo i due elementi più pericolosi e turbolenti di tutto l'Astigiano, poté procedere ad un ulteriore rafforzamento della sua organizzazione.

* * *

Commenti.

Pisanò tratta l'argomento in questione con mano pesante, ma non chiarisce su quali documenti o testimonianze basi la sua gravissima accusa contro Longo, per l'assassinio di Vaccarella. Il nome scelto da «Primo» Rocca per il suo Distaccamento lo farebbe mettere in relazione, almeno sul piano ideologico se non

³¹¹ Su questo episodio, cfr. LAURIANA LAJOLO, *"I ribelli di Santa Libera"* e ROBERTO GREMMO, *"L'ultima Resistenza"*, cap. 5 - *Il caso Lavagnino e la zona partigiana di Santa Libera*; il "*Lavagnino*" citato nel titolo del capitolo dedicato da Gremmo a questo episodio era **Carlo Lavagnino**, un ex carabiniere, diventato agente fascista dell'UPI di Asti, facente parte di una di quelle pattuglie antiribelli che davano la caccia ai partigiani; venne catturato, ma sarebbe stato "*graziato*", da «Fulmine», uno degli uomini di Rocca, come questi racconta nel proprio libro (pag. 74); questo episodio verrà analizzato in una successiva sezione; nello schedario informatico I.S.R.P. si trova la sua scheda, dove egli risulta assegnato alla 45^a Brigata Garibaldi, però con l'indicazione: "*escluso per indegnità*".

anche organizzativo, con l'organizzazione dissidente torinese del «Partito Comunista Integrale», meglio conosciuto con il nome di «Stella Rossa».

Rocca ha poi scritto³¹² di essere stato “convocato” dal “capitano Demetri” che si trovava ai “Tre Cunei di Benevello”. L’indicazione non poteva essere più precisa: era senza dubbio il “compagno” Demetrio Desini, quel genovese che potrebbe essere stato il “capitano Zucca”. E’ possibile che questi fosse in contatto con una frangia “trozkista” di Genova e/o di Savona, visti poi i suoi non troppo amichevoli rapporti con i “garibaldini”, quando Nanni Latilla prese il comando della zona³¹³. Il fatto che Rocca abbia diligentemente eseguito l’ordine pervenutogli, cioè che si sia presentato quando venne “convocato”, sottintende inoltre che ci potesse essere un rapporto di subordinazione di Rocca dal “capitano Demetri”. Poiché Rocca dipendeva anche - contemporaneamente - dall’altro «capitano», a Canelli, emerge una non troppo chiara situazione di rapporti gerarchici e di collegamenti tra il «capitano» di Benevello e quello di Canelli. Desini dichiarerà poi che, essendosi egli dovuto allontanare per recarsi a Genova, venne informato che i suoi uomini erano stati presi da “Davide e da Balbo”.

Tornando alla questione di “Stella Rossa”, è comunque indubbio che nell’immediato dopoguerra «Primo» Rocca si sia schierato su posizioni più intransigenti, fedele al suo ruolo di “eterno ribelle”.

Nel capitolo XL (pagg. 198-199) del libro che Rocca “scrisse” e pubblicò nel 1984, (*con l’aiuto del prof. Pier Luigi Genovese, coadiuvato dalla prof. Wanda Arietti Borio*) si trova una precisa presa di posizione a favore del ragioniere **Mario Acquaviva**, il capo del gruppo trozkista “Prometeo”, misteriosamente ucciso (*pure lui!*) a Casale nel 1947. Su questo “caso”, dai risvolti molto simili a quello dell’uccisione di Vaccarella, è stato recentemente pubblicato il bel **romanzo** di Gianpaolo Pansa: “*Ma l’amore no*”.

La denuncia di Rocca è molto precisa:

“Un esercito di straccioni al servizio della Libertà”
pag. 198.

[...] Nell’Italia liberata si crearono le «Volanti Rosse», in altre parole lo squadristico rosso. Questi gruppi di violenti, tra cui vi erano molti infiltrati del vecchio squadristico, andavano in giro a «fare giustizia» come dicevano, spesso colpendo, per motivi personali, più a sinistra che a destra.

[...]
pag. 199.

Dalle cosiddette Squadre Rosse venne ucciso a Casale il comunista Mario Acquaviva, uomo molto onesto e capace, che per le sue idee aveva patito nelle carceri fasciste.

Per la sua onestà e capacità era stato proposto dal C.L.N. alla carica di sindaco di Asti. Questo uomo capace ed onesto dava fastidio allo stalinista «Lo Berto» che pare sia stato il mandante dell’assassinio. «Lo Berto» fu arrestato dagli alleati ed imputato dell’assassinio del compagno Mario Acquaviva.

* * *

Anche **Giorgio Bocca** colloca «Primo» Rocca tra i “dissidenti della sinistra trozkista”, sebbene poi “ravvedutosi”:

Giorgio Bocca, “*Il provinciale*”
pag. 67

Il diabolico era Primo Rocca, diabolico per noi GL, si intende. Era un operaio della ditta vinicola Gancia e recitava il *grand guignol* rivoluzionario comunista. Piccolo, tozzo, forte come un torello, girava sempre accompagnato da **Spartaco, il commissario politico, un comunista genovese che lo aveva redento da una fiammata trozkista e che gli faceva da calmante e da pedagogo**, con la sua voce fonda da camallo genovese in cui sentivi il sottinteso «vai, vai bullo, che prima o poi il partito ti sistema».

Un giorno andavamo in macchina da Costigliole a Neive dove avevamo i magazzini. Gli avevo promesso delle armi per tenermelo buono e il comandante della banda aveva già scelto una

³¹² cfr. «PRIMO» ROCCA, “*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*”, pag. 36 e 37.

³¹³ La parte del Memoriale di Demetrio Desini, riguardante questi conflittuali rapporti con i garibaldini, verrà inserita ed analizzata nella successiva sezione, relativa al periodo marzo-giugno 1944.

decina di Sten di quelli che avevano il percussore difettoso o la molla allentata. Corriamo su un'auto che sembra una carrozza di Pancho Villa a «Viva Mexico» perché sui due parafanghi anteriori stanno seduti dei partigiani con il fazzoletto rosso e il mitra impugnato che se frenassimo di colpo volerebbero giù come due salami; e non si sa bene a chi vogliono fare effetto dato che da Costigliole a Neive la gente si è abituata a noi e sta seduta al caffè o al peso pubblico a discutere dei suoi affari. E in vista di Neive Primo Rocca si volta di scatto, mi punta il mitra addosso e con quei suoi occhi neri un po' da matto grida: «Giorgio la commedia è finita». Spartaco, il camallo genovese che se potesse lo prenderebbe a calci nel culo, sorride: «Sai, Primo ha sempre voglia di scherzare». Sarà, ma c'è un prato vicino al guado del Tanaro, a Costigliole, dove si vedono tumuli freschi e la gente dice che sono quelli che Primo ha fatto fuori. Magari non è vero ma Primo lo lascia credere. Gli piacciono gli scherzi a Primo.

Sono stati trovati i seguenti due documenti, nel quale Rocca è collocato nell'ambito della "IV Internazionale"³¹⁴.

a) Lettera inviata a Giorgio Agosti - I.S.R.P. - cartella PA/gv/11.b

29 aprile 1945 ore 13

Caro Giorgio,

arrivo adesso da Asti dove avevo accompagnato in moto Ronza destinato dal C.L.N. di odorare quella situazione ed assumere il posto di Prefetto.

[...]

Ci sono tre forze in Asti che agiscono scollegate; o più esattamente due forze ed una debolezza: le bande sono la prima forza, gli operai sono la seconda, il governo ufficiale (pseudo C.L.N.) la debolezza.

Le bande sono rappresentate in piccolissima parte dalla X G.L., che esegue posti di blocco sulla Torino Asti; la Colonna Lelé del G.M.O. G.L. che è quella che si comporta più civicamente e che in questo momento esegue rastrellamenti dei primi partigiani fascisti; le bande autonomo-reazionarie di Otello che tiene il comando della Piazza; **le bande della Stella Rossa (4a internazionale) di Rocca** che è molto più serio ed ha organizzato in embrione il potere giudiziario con un tribunale che giudica per ultradirettissima ma che per lo meno giudica, di fronte alle numerose esecuzioni arbitrarie. Tribunale costituito quasi secondo le disposizioni del C.L.N. che pronuncia le sue sentenze in pubblico; la parte peggiore della popolazione si distrae con questi giudizi.

[...]

Domenico (Giorgio Rolli)

³¹⁴ **Internazionale** (Quarta). Fondata nel 1938 da Trotskij, espulso dal partito comunista alla fine del 1927, sorse come reazione alle tendenze nazionaliste di Stalin e si propose di attuare la rivoluzione mondiale e la costituzione della dittatura mondiale del proletariato. Raccolse tra i suoi membri molti comunisti dissidenti fuggiti dall'URSS dopo le «purghe» staliniane del 1936; abbastanza forte nell'America latina e nell'Estremo Oriente, alla morte di Trotskij (1940) perse la sua carica vitale e rimase come punto di riferimento ideale per tutti coloro che si ispiravano alle teorie del comunismo internazionale. (ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RIZZOLI-LAROUSSE)

b) I.S.R.P. - carte consegnate da Agosti - cartella C.46.XIII.a.

Relazione di Renato Valenti (Riccardo Vanzetti), "Missione ORANGE-GODI"

Gruppo Mobile Operativo

Specchio N. 2 - Reparti in rapporto di collaborazione

| Denominazione e colore politico | Comandante |
|---|---|
| I Divisione d'assalto "Garibaldi" (comunista) | BARBATO (Avv. Pompeo Colaianni) poi PETRALIA (Modica Vincenzo) |
| II Divisione "Garibaldi" (comunista) | VALERIO (Negarville) |
| III Divisione "Garibaldi" (comunista) | Rolandino - poi altri |
| X Divisione "Garibaldi" (comunista) | --- |
| Formazioni della Stella Rossa (Comunisti rivoluzionari) [...] | ROCCA |

Ancora nel 1945, quindi, secondo i comandanti Gielle, Rocca veniva distinto, in modo inequivocabile, dai "comunisti" delle formazioni garibaldine. Vanzetti definisce formate da "comunisti rivoluzionari" le "formazioni della Stella Rossa" di Rocca.

La seguente scheda è invece quella compilata alla smobilitazione, per la proposta di concessione di ricompensa al Valor Militare a Rocca; è molto importante perché venne firmata dal Commissario Politico del Raggruppamento Divisioni Garibaldi: **Celestino Ombra**, nel dopoguerra uno dei massimi dirigenti del PCI astigiano.

I.S.R.P. - cartella B.FG.10.d.

Giovanni ROCCA.

Alla data dell'armistizio non indugiò nella scelta della propria via, e beffeggiando i bandi della nascente pseudo repubblica di Salò, iniziò la sua opera di patriota ardente dall'indomita fede, gettandosi coraggiosamente nella via dell'onore, della rinascita, della democrazia, creando con la sua ferma volontà, dal nulla una delle più gloriose formazioni combattentistiche della libertà.

Sin dai primi giorni seguenti l'otto settembre 1943, iniziava la sua opera propagandistica tendente alla disgregazione dei primi satelliti della repubblicetta, per cui scoperto e ricercato si dava alla macchia, riunendo intorno a se i primi simpatizzanti del movimento con i quali (uno sparuto numero di audaci) disarmava un primo gruppo di repubblicani.

Procuratosi così le prime armi organizzava una prima squadra armata, con la quale disarmava i presidi repubblicani di Costigliole e dintorni, aumentando così il bottino dell'armamento. Con dette armi poté armare numerosi nuovi aderenti che attratti dalla sua convincente opera, dal suo entusiasmo, abnegazione, onestà e dedizione assoluta al dovere, accorrevano ad arruolarsi, tanto che nel **gennaio 1944** il Rocca era al comando di un vero e proprio reparto organico.

Numerosi furono i fatti d'arme di cui protagonista la formazione del ROCCA che pian piano estese la sua zona di occupazione e di influenza tanto da rendere dura la vita ai presidi nazi-fascisti dell'Astigiano.

Il giorno 15.1.1944 alla testa del suo reparto il ROCCA attacca e mette in fuga una forte colonna di tedeschi nei pressi di Cossano Balbo [sic!], infliggendo al nemico rilevanti perdite.

Il 1.3.1944 la formazione attacca il presidio nazi-fascista di Carrù; gli uomini della formazione trascinati dal comandante ROCCA, irrompono nel presidio sgominando l'avversario, che si ritira lasciando nelle mani dei partigiani: 1 autocarro³¹⁵ e 3 prigionieri tedeschi.

Il giorno 20.3.944, in Canelli avveniva un accordo tra lo pseudo comandante partigiano (Davide Ferrero) ed il comando tedesco, in cui il Ferrero con tradimento e falsa propaganda contava di consegnare nelle mani nemiche, tra le altre anche la formazione del comandante ROCCA, ma questi durante la notte, subdorando il tradimento, espletò le sue indagini e con esemplare intuito ed iniziativa riuscì a sottrarre la quasi totalità degli uomini che in buona fede stavano per essere vittima della subdola manovra, ritirandosi verso la zona montagnosa di Mombarcaro.

Il traditore Ferrero, vistosi beffato, guidava il nemico all'inseguimento dei partigiani; il Comandante Rocca sempre vigile sosteneva in detta zona una cruenta lotta in cui dopo aver inflitto al nemico sanguinose perdite, dopo aver resistito oltre ai limiti delle possibilità, ripiegava ordinatamente in zone montagnose in cui la difesa era più sicura.

Anche in questi combattimenti come in tutti i precedenti il ROCCA si distingueva primo tra i primi per coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio altruismo, tanto da suscitare l'ammirazione dei propri dipendenti, che, trascinati dall'esempio del loro eroico ed amato comandante, erano pronti a tutto dare, ben sapendo che solo al comando di tale uomo si poteva raggiungere il grande obiettivo.

Nei mesi successivi in seguito al grande rastrellamento il ROCCA fu costretto a dividere la formazione in pattuglie mobili, con le quali era più facile nuocere con meno perdite.

Il giorno 15.6.944 il comandante ROCCA al comando di una pattuglia di partigiani venne attaccato da reparti repubblicani; benché la pattuglia fosse enormemente inferiore in uomini ed in mezzi accettava il combattimento (regione Falchetto) - Santo Stefano Belbo. Dopo due ore di cruenta lotta in cui caddero cinque partigiani, stremati di forze munizioni quasi esaurite il ROCCA, primo tra i superstiti si apriva una breccia con lancio di bombe a mano, e quando i fascisti già consideravano sicura la presa, riusciva ad evadere dal cerchio infliggendo ai nemici ulteriori perdite.

Nello stesso giugno la formazione ormai addestrata e provata dal combattimento, con l'aumentare degli organici prendeva il nome di brigata "Garibaldi" composta da 3 forti distaccamenti operanti nel triangolo Asti-Alessandria-Acqui.

Innumerevoli furono le azioni svolte dalla brigata, tra le altre sono da citare: il disarmo del posto di blocco della regione Coperta di Canelli - liberazione di due Garibaldini mentre stavano per essere fucilati in Canelli - disarmo del presidio di polizia di Canelli - attacco al presidio di Nizza in cui furono catturati numerosi prigionieri e fu tenuto il possesso della città per oltre Cinque ore.

Interruzioni e fermi di treni con cattura delle scorte armate tra cui un Ten. Col. dell'esercito repubblicano - attacco alla G.N.R. in S.Stefano Belbo.

Anche in queste azioni ROCCA fu l'organizzatore, il trascinatore, l'animatore instancabile che riusciva a trasformare il suo reparto in un vero e possente mezzo d'assalto che infliggeva al nemico dure perdite, costringendolo ad aumentare l'organico nei presidi.

Per contro misura l'eroico comandante rinforzava le sue file raggiungendo un organico tale da costituire nel settembre 944 la IX Divisione "Garibaldi" da lui sempre intelligentemente comandata.

Nell'autunno del 44 il ROCCA colla sua divisione occupa la zona compresa nel quadrilatero: Monastero - Rocchetta T. - Vesime - Riva destra Tanaro, amministrando per oltre tre mesi tali località, in cui fu costruito tra le altre cose un campo di fortuna per aerei inglesi nella zona di Vesime in cui furono effettuati atterraggi indispensabile per i collegamenti e per rimpatrio di prigionieri alleati.

Il ROCCA con la propria divisione molestò e tenne in iscacco reparti nemici, sino all'aprile 1945 in cui, trionfante, acclamato dalla popolazione che ne venerava le sue gesta occupava prima Canelli quindi a fianco di altre formazioni irrompeva in Asti che segnava il raggiungimento dell'obiettivo previsto: "Italia Libera".

Per tutte quelle doti che hanno fatto del ROCCA uno degli artefici principali della guerra di liberazione, per la sua costanza, amor patrio, abnegazione, coraggio, fede, dedizione assoluta al dovere, si propone per la medaglia d'oro al Valor Militare.-

³¹⁵ L'autocarro era quello del distaccamento di Mombarcaro, con al comando il «tenente Biondo», utilizzato da quella squadra per scendere a Carrù; lo "scontro" fu di tipo... automobilistico: prima di raggiungere Carrù, il camion si scontrò con una autovettura tedesca, sulla quale viaggiavano un maggiore (o capitano) dei servizi amministrativi della Wehrmacht, e due militari di scorta.

* * *

Commenti.

Riguardo agli episodi citati, soprattutto quello relativo alla triste vicenda del «capitano Davide», si rimanda ad una prossima sezione, nella quale tali vicende verranno compiutamente analizzate; si sottolinea qui, soltanto, come emerge la particolare cautela di Ombra, nel non accennare minimamente al fatto che la denominazione della prima formazione di Rocca era: **“distaccamento Stella Rossa”**.

Risulta poi divertente il lapsus nel quale Ombra è incorso allorché cita l’episodio del 15 gennaio ‘44, che sarebbe avvenuto a Cossano Belbo, diventato Cossano Balbo... , forse per il fatto che quella località era appunto la sede della banda partigiana organizzata dal tenente Piero **Balbo** «Poli» e da suo padre *“Pinin”* Balbo, e non risulta la presenza di Rocca in quella località né in quella **né in altra data!** Né risulta che quel giorno, a Cossano Belbo, ci sia stato un combattimento!

Il 15 gennaio ‘44, a Perletto, i nazi-fascisti catturarono il ten. Lidio VALLE ed altri tre uomini della sua squadra. Perletto non è molto distante da Cossano Belbo. Il ten. Valle ed i suoi tre compagni vennero fucilati ad Acqui il 24 gennaio; Rocca rivendicò poi, al termine della guerra, le salme dei quattro partigiani, come se avessero fatto parte della sua formazione, ma questo dato non trova alcuna conferma né in documenti né in testimonianze. Secondo la ricostruzione degli avvenimenti fatta dal prof. Amedeo, Valle ed i suoi compagni vengono collegati al gruppo dei “comunisti liguri” stanziati a Gottasecca (vedere il cap. 11).

Si deve inoltre tenere presente che nel periodo in questione Rocca faceva parte della formazione del «capitano Davide», ed egli stesso, come verrà riportato nel cap. 11, si attribuisce il *“merito”* di aver operato per eliminare quegli *“sbandati liguri”*!

E’ davvero sconcertante anche l’atteggiamento di Ombra nel riferire i fatti del «capitano Davide»; infatti egli indica il giorno **20 marzo ‘44** quale data in cui collocare gli accordi tra il «capitano» ed il Comando delle SS, mentre tale episodio è avvenuto molto tempo prima, quando Rocca operava a Canelli, quale *“capo della Polizia”*: una troppa scoperta volontà di cercare, in tutti i modi, di scagionare Rocca da eventuali coinvolgimenti in tali accordi?

Ombra si firma quale *“Comandante”* del Raggruppamento Divisioni Garibaldi, mentre lo era Davide Lajolo, essendone Ombra il *“Commissario”*. Davide Lajolo si rifiutò di firmare un simile documento?

Una diversa opinione, molto più equilibrata sebbene alquanto incompleta (*significativamente: non considera il periodo “badogliano” agli ordini di Davide a Canelli*), su Rocca venne espressa da un altro *“compagno”*: **Italo Nicoletto «Andreis»**, Ispettore delle Brigate Garibaldi, come risulta dalla seguente lettera pubblicata nella raccolta

“Le Brigate Garibaldi nella Resistenza”

pag. 436:

[...]

La storia della 78^a si riassume nella storia del suo comandante, che, iniziata la vita di partigiano con un fucile da caccia, formò prima una squadra, poi un distaccamento, poi la brigata, trasfondendo tutte le sue qualità e tutte le sue deficienze nei suoi uomini. Primo (Rocca), comandante della brigata, ventitré anni, operaio-artigiano di Canelli (Asti), quinta elementare, è stato soldato tre anni, già iscritto al PNF. In Croazia riforniva di munizioni i partigiani di Tito. Ai primi di settembre ‘43 restò alcuni giorni con i partigiani di Tito e combatté al loro fianco ad Albona contro i tedeschi. Ritornato a casa iniziò il 15 settembre 1943 la lotta partigiana. Da allora ha condotto una guerra dura, feroce, senza quartiere contro i tedeschi, i fascisti e le spie, riuscendo da pochi uomini a diventare una brigata dal più grande spirito combattivo. Formatosi politicamente senza guida, sotto l’influenza della propaganda fascista, convintosi partigiano comunista così come descrivono i partigiani comunisti i giornali fascisti (rivoluzione, estremismo, ferocia) nella sua lotta ha avuto manifestazioni esteriori ed atti che gli hanno nuociuto. Il nome della sua brigata *“Stella Rossa”*, la qualifica di comunista di tutti i suoi uomini e della sua brigata, i segni esteriori di Partito (ognuno portano falce e martello, falce e martello erano scolpiti su ogni fucile) hanno

pregiudicato una sua maggiore espansione. [...] Si è reso perfettamente conto, attraverso varie discussioni, delle deficienze e degli **errori politici** suoi e della brigata. E con forza si è messo ad eliminarli. Ha compreso il carattere della nostra lotta e dopo aver cambiato il nome della brigata da "Stella Rossa" in "Devic" (un nostro caduto di Asti) è già riuscito a modificare esteriormente ed internamente il carattere della sua brigata. Sono scomparsi tutti i segni esteriori (falci e martello, fazzoletti rossi, saluto col pugno, ferocia dei suoi uomini verso elementi prigionieri o indecisi, [ir]regolarità nelle varie questioni della brigata) ed è riuscito ad avere come cappellano-commissario nella brigata un ottimo sacerdote salesiano patriota. D'altra parte personalmente Rocca, non solo ha compreso una serie di problemi, ma il suo comportamento nelle questioni politiche e militari è radicalmente mutato, dimostrando una capacità di assimilazione e di sviluppo veramente notevoli. Ha capito cosa significa Partito e tutta la sua attività è rivolta oggi a fare tutto il possibile per esserne un buon membro, facendo tutto il possibile per mettere la sua brigata garibaldina a non essere inferiore a nessun'altro, né per disciplina, né per combattività, né per spirito patriottico. I progressi fatti da lui in questi ultimi tempi sono garanzia delle sue possibilità di sviluppo. Nella sua attività, Rocca è aiutato da un commissario politico che, pur essendo molto bravo, non gli dà tutto l'aiuto necessario per debolezze politiche. Il commissario di brigata è Giovine, di venti anni, commerciante di Canelli, terzo istituto tecnico superiore. Animato dalla più grande volontà, dinamico, ben considerato, modesto, molto attaccato al Partito, politicamente è debole. Ha possibilità di grande sviluppo politico.

I quadri di questa Brigata sono in generale deboli politicamente e militarmente; non si sono molto sviluppati per deficienze del comando. Suppliscono a queste manchevolezze con il loro coraggio ed il loro entusiasmo, la grande combattività che è caratteristica propria della Brigata, la quale si è armata esclusivamente togliendo le armi ai tedeschi e ai fascisti.

La disciplina migliora di giorno in giorno. Di giorno in giorno migliora tutta la sua attività e aumenta la simpatia della popolazione. Vi erano alcune donne attorno ai Comandi. Sono tutte sparite. I rapporti con le formazioni vicine lasciano ancora un po' a desiderare.

Sull'attività militare di questa Brigata, che è sempre in combattimento, ve ne sarete resi conto attraverso i bollettini militari. La sua attuale attività politica è molto buona e promette bene. Se riusciremo a fornire a Rocca un paio di buoni tecnici militari avremo veramente una Brigata in gamba.

[...]

* * *

Commenti.

Con l'accennare agli "*errori politici*", Andreis voleva forse alludere ai presunti collegamenti di Rocca con la "*Stella Rossa*" di Vaccarella? Anche lui, però, evita di citare il coinvolgimento di Rocca nell'"*affare*" «Davide». Quello che segue è il giudizio su Rocca di **Marcello Bernieri** «**commissario Costa**», trovato nella trascrizione di un'intervista da lui rilasciata il 3 aprile 1987, depositata presso l'arch. dell'I.S.R. Asti:

pag. 13.

[...] "Rocca" ha incominciato prima di tutti. Io mi ricordo di avere incontrato "Rocca" quando veramente era un bandito, ma lo dico nel senso che proprio si era, cioè ad un certo livello si è banditi nel senso classico della parola, se lui non avesse avuto l'appoggio dei fratelli Imerito di San Marzano sarebbe stato bandito sotto tutti i punti di vista, questo appoggio che gli hanno dato è servito molto ad evitare certi tipi di operazioni alle quali lui si sarebbe votato. Non è arrivato ai limiti dello sconsiderato o di altri gruppetti che magari siano nati proprio per andare a fare il furto no, su questo, però prendeva delle posizioni che potevano essere anche più gravi. [...]

Quello che segue è invece il giudizio su Rocca espresso da Davide Lajolo.

Davide Lajolo, “*Il voltagabbana*”.

pag. 234.

[...] Fin dal primo giorno in cui radunò i primi ribelli si proclamò comunista. Chi non era comunista non poteva stare con lui. Che cosa in realtà fosse il comunismo l’aveva sentito soltanto dire. Non aveva mai cercato collegamenti con il Partito Comunista clandestino. Lui, il comunismo, lo sentiva nella pelle; non voleva studiarlo ma praticarlo. Comunismo voleva dire tagliare le unghie ai padroni prepotenti, voleva dire uguaglianza. E la patria? Per Rocca la patria era tale solo se dava libertà al popolo e decideva la fine dei capitalisti.

[...] i suoi ribelli, vestiti con cappelli di ogni foggia, con sciarpe e trofei. Sembravano un reparto di rivoluzionari messicani dietro Pancho Villa. [...]

* * *

Commenti.

Per concludere, riguardo al profilo del comandante Rocca, si riporta il giudizio di «Spada» Alberto Gallo, esponente di spicco del PCI astigiano, scritto nel 1972 in un opuscolo dattiloscritto depositato presso l’Istituto Storico della Resistenza di Asti.

Alberto Gallo, “*Memorie*”

pag. 177.

Nella zona di Canelli si era fatto fama Rocca “Primo”. Un uomo spietato che si comportava in questo modo non a seguito di una convinzione politica determinata, ragionata, ma perché la violenza l’ignoranza e l’irrazionalità erano le componenti naturali della sua personalità di uomo violento e senza scrupoli.

Di Rocca penso che senza l’opera politica dei commissari politici delle formazioni sarebbe diventato non il comandante futuro della IX Divisione Garibaldi ma un capo-banda di grassatori moderni sullo stampo delle bande del tempo del “Passatore” o di “Main della Spinetta” di lontana memoria.

L’opera dei commissari politici nella sua formazione non lo convinsero ad ogni modo di certo ma lo condizionarono in modo tale da non consentirgli di “perdersi” prima della fine della lotta di liberazione come purtroppo si “perse” invece vergognosamente dopo come dirò in seguito³¹⁶.

* * *

Nuovamente, anche «Spada», come Lajolo, evita di citare il coinvolgimento di Rocca nella vicenda del «capitano Davide»; però diventa aspramente polemico nei suoi riguardi, scrivendo:

pag. 161.

A S.S. Belbo gli appuntamenti erano a casa di una sorella di Rocca Primo in seguito comandante della IX Divisione Garibaldi operante in quel di Canelli.

Un valido comandante del tempo finito da anni nel nulla e anche nella vergogna ed espulso dalla Assoc. Part. d’Italia Sez. di Asti per comprovata disonestà e collusione con elementi professionalmente denigratori del movimento partigiano e con gli stessi dirigenti della rivista fascista intitolata “Il Borghese”.

* * *

E’ interessante confrontare la diversità di giudizio, rispetto a quella espressa da Rocca, di Alberto Gallo nei confronti di Mario Acquaviva e del gruppo “*Prometeo*” di Asti:

Alberto Gallo, “*Memorie*”

pag. 143.

Alcuni Trozkisti incalliti con i quali avevamo discusso tante volte avevano finito di diventare dei potenziali collaboratori dei tedeschi e dei fascisti con la bella e peregrina pretesa che la lotta partigiana era cosa da non concepirsi in quanto ai lavoratori italiani e di tutto il mondo avrebbe dovuto poco importare se nel conflitto mondiale avesse vinto il gruppo di potenze quali l’America,

³¹⁶ Il “*seguito*”, su Rocca, è invece stato inserito da Alberto Gallo in una pagina precedente, la 161, più avanti riportata.

l'Inghilterra, la Francia anziché il Gruppo delle potenze dell'asse: l'Italia la Germania il Giappone ecc. ecc.

Che tra l'altro nel conflitto fosse coinvolto fino alle fondamenta il primo stato socialista del mondo: la Russia a costoro non diceva niente. Più felloni di così non è possibile. Ma intanto era così.

Questo gruppo era costituito da Acquaviva Mario, da Comune Secondo, da certo Vogliotti operaio della Vetreria e da alcuni altri.

Dopo l'8 settembre i tedeschi che avevano occupato la città li arrestarono e quindi li rilasciarono senza disturbarli; [...]

[...]

* * *

Nota:

Anche Vaccarella, il capo di "*Stella Rossa*" di Torino, venne accusato su "*Il grido di Spartaco*", giornale del PCI, di essere diventato un agente della Gestapo. La medesima accusa venne rivolta, durante la guerra di Spagna, dai comunisti spagnoli ai membri del POUM (Partito Operaio di Unificazione Marxista).³¹⁷

* * *

³¹⁷ Cfr. **RUGGIERO ROMANO** (a cura), "*Storia delle Rivoluzioni*", Vol. II, "*Nazionalismi e fascismi*", pag. 141: «[...] l'attacco dei comunisti contro gli «incontrollabili», con i grandi processi di Mosca e nell'ambito della campagna internazionale contro il trozkismo, si era via via precisato come attacco al POUM, accusato di trozkismo prima e bollato come agente provocatore di Francisco Franco poi.»

Un'altra significativa testimonianza sulle tristi vicende delle formazioni combattenti organizzate dal POUM, è quella di **GERGE ORWELL**, che le ha vissute in prima persona, nel "romanzo-verità": *Omaggio alla Catalogna*, scritto nel 1937.

10.7. 12 novembre 1943: azione dei partigiani di Val Casotto .

Nelle pagine precedenti sono state analizzate le formazioni che in qualche modo potrebbero essere state organizzate dagli ufficiali “*monarchici*” che facevano capo al gen.le Operti. Viene quindi inserito ed analizzato in questo capitolo (10°) anche l’episodio controverso nel quale rimase coinvolta la formazione del colonnello Ceschi («Rossi») di Val Casotto, e questo viene fatto anche per iniziare a dare un logico sviluppo di datazione ai vari avvenimenti che verranno successivamente analizzati, che in qualche modo sono concatenati.

Nel seguente sottocapitolo 10.7. si analizza il fatto che precedette l’episodio degli “*accordi*”, che sarà trattato nel successivo sottocapitolo 10.8.

Renzo Amedeo, “*Storia Partigiana di Garessio e della ‘prima Valcasotto’*”.
pag. 25.

Don Ferraris e Mauri (1), così come il «diario storico della Val casotto» (2), parlando delle azioni portate dai partigiani di val Casotto nei mesi di ottobre e novembre contro i posti di blocco del nemico e le truppe tedesche che transitano sulla statale Ceva - S. Michele - Mondovì, riferiscono sui fatti del *12 novembre 1943* e sulle rappresaglie che il comando tedesco condusse contro i partigiani e contro la popolazione della valle Casotto, se pure con qualche inesattezza che non è difficile correggere una volta rintracciato e intervistato l’autore del... famoso sequestro.

Italo Cordero così ci racconta (3).

«Mi ero portato a Ceva dietro indicazione del dottor Ferrato, nostro attivo collaboratore, per prelevare un camion della milizia; ma essendo inesatta la notizia, mi trattenni al Bar Sport e qui incontrai un partigiano di Savigliano, Mario Politano (4), allora a Casotto, uno tra i miei più coraggiosi amici. Era poco prima di mezzogiorno quando arrivò un camion tedesco con rimorchio, carico di 55 fusti di benzina da 200 litri, diretto da Savona a Levaldigi. Si fermò perché era in panne e il Politano, che si intendeva di meccanica e che parlava anche un poco il tedesco, offrì il suo aiuto ed in più ci fece prendere a bordo “per insegnar loro la strada”. Arrivati a S. Michele, con la scusa di un’interruzione stradale, li deviammo verso Torre e giungemmo così al bivio Montaldo-Roburent.

Quando uno dei due tedeschi scese dal camion, Politano lo seguì e gli diede un pugno sulla testa e lo fece cadere fuori strada; io puntai la pistola, che oltre tutto era scarica, sui fianchi del tedesco che sedeva alla guida e che subito si arrese.

Erano due alsaziani, giovanissimi e pieni di paura. La benzina fu scaricata a Casotto nella Cappella di S. Rocco, il rimorchio fu portato sulla strada tra Carrù e Clavesana per sviare le indagini e tornammo col nostro camion a Casotto.

I due tedeschi erano stati consegnati al nostro comando, ma una settimana dopo (è la sera del 20 novembre!) i tedeschi giungono a Roburent, prendono trenta ostaggi, minacciano un bombardamento sui tre paesi della Valle (Torre, Roburent, Pamparato) se non vengono restituiti i due prigionieri **e Taranti va a trattare**».

Note.

(1): Cfr. circa tale azione D. FERRARIS, o.c., p. 13 e, specie per le conseguenze, il «Diario MAURI», pp. 9-11-

(2): Cfr. «Diario storico e albo d’oro della Val Casotto», a cura di R. AMEDEO, Quaderno n. 4 di «Autonomi», 1979, p. 6, che scrive: «Il 12 novembre (corretto da 14) si poteva così effettuare un appostamento sulla strada statale n. 28, felicemente riuscito: un autocarro tedesco carico di benzina veniva catturato e l’equipaggio di esso portato prigioniero al Rifugio Navonera. I prigionieri venivano scrupolosamente trattati secondo le norme del diritto internazionale di guerra conformemente a quello che è sempre stato il comportamento dei patrioti della Val Casotto. I tedeschi reagiscono prontamente e, secondo i soliti loro modi, giungono in forza nella valle e, spingendo un loro gruppo fino a Pamparato, chiedono la restituzione dell’autocarro, della benzina e dei prigionieri, prelevando tra la popolazione 18 ostaggi da fucilarsi in caso di mancata restituzione; minacciano il bombardamento aereo e la distruzione di tutti i centri abitati della valle. I patrioti sono appostati in alto, pronti al combattimento, ma i tedeschi, prudentemente, non vanno oltre Pamparato. Riuscito vano l’appostamento, troppo deboli per attaccare a loro volta, nell’impossibilità di reagire da soldato a soldato, di fronte ai 18 ostaggi catturati ed al minacciato bombardamento, colle armi in pugno, animati dal desiderio di evitare la morte a troppi innocenti, i patrioti decidono ed effettuano la restituzione. Ma il colpo dell’autocarro ha prodotto ugualmente il suo effetto: crescono in basso la simpatia e

la rinomanza, nuovi volontari affluiscono, i tedeschi si accorgono che le loro vie di transito nella zona sono insidiate ed insieme che occorre stare all'erta nel passare. Continuano le spedizioni notturne, ma l'aumentata vigilanza tedesca le rende più caute e più rade. Alla fine di novembre e nella prima metà di dicembre il **Gruppo Patrioti della Val Casotto**, che pareva così promettentemente avviato, attraversava nuovamente un periodo di crisi. Il col. Rossi ha lasciato il comando e la valle, forti contrasti politici dividono nuovamente il gruppo che è ora sotto il comando del carabiniere Gaglietto. Molti, disanimati dalle difficoltà della vita invernale sempre maggiori, dai suaccennati contrasti, indotti alla presentazione ed al ritorno alle loro case dall'intenso lavoro di propaganda dei tedeschi, si allontanano dal gruppo».

(3): R. AMEDEO, *I primi mesi...*, o.c., p. 40.

(4): Catturato a Fossano e convinto ad aderire alla repubblica, cadrà in uno scontro con i partigiani della Brigata Pedaggera, alla stazione di Sale Langhe il 3 maggio 1944.

* * *

10.8. Gli accordi del tenente Taranti con i nazisti.

Renzo Amedeo, *“Storia Partigiana della ‘prima Valcasotto’”*.

pag. 25.

Ecco il resto della vicenda, secondo il «diario Mauri» fino alla distruzione del Rifugio della Navonera, cui seguiranno accordi coi tedeschi ed i fascisti per lo meno sospetti (5).

«20 novembre: (così va corretta la data del 18) Una colonna tedesca proveniente da Mondovì effettua una spedizione punitiva nella valle in seguito alla cattura dei due tedeschi. Disorientati per l'assenza dei comandanti che erano usciti per una ricognizione e paralizzati nei movimenti a causa di una eccezionale nevicata caduta durante la notte e che ancora non accenna a cessare, i partigiani della valle si ritirano nelle grange più alte senza opporre resistenza.

Il rifugio della Navonera, sulla dorsale tra Casotto e Corsaglia, nel quale è raccolta una notevole quantità di armi e di munizioni frutto delle operazioni di ricupero finora compiute, viene fatto saltare in aria per tema che cada in mano al nemico (NdR: in realtà ciò avviene in conseguenza di un preciso accordo).

Il sedicente tenente Taranti, uno degli ufficiali della Banda, spacciandosi per il comandante della valle, accetta la restituzione dei prigionieri in cambio degli ostaggi prelevati dalle truppe tedesche nei paesi di fondovalle. Dopo lo scambio lo stesso Taranti si presenta a Roburent al comando della colonna tedesca e, dichiarandosi stanco di fare il partigiano, accetta la proposta di mettersi al servizio dei tedeschi con gli uomini che lo vorranno seguire. I tedeschi gli concederanno di comandare il reparto degli ex ribelli desiderosi di rientrare nella legalità della repubblica fascista che egli riuscirà a costituire e lo destineranno a presidiare la caserma di Fossano, già del 28° Regg.to Artiglieria.

Il Taranti, pioniere del «doppiogioco», induce una trentina di uomini a seguirlo con l'assicurazione che, simulando di prestare servizio per i tedeschi, essi continueranno a servire la causa partigiana approfittando della loro situazione per rifornire di armi, munizioni e materiali vari che potranno più facilmente sottrarre alla caserma di Fossano, i patrioti che si trovano in montagna.

Il colonnello Rossi, messo successivamente al corrente del fatto, lo approva e concede la sua autorizzazione. I rimanenti componenti la Banda di Valcasotto si frazionano nei casolari della Val Casotto e della Val Corsaglia.

20-30 novembre: in seguito alla distruzione del *Rifugio della Navonera* viene decisa la costituzione di una nuova base in val Corsaglia al comando del sotto tenente Colantuoni.

Per vari motivi inerenti soprattutto alle difficoltà di sistemazione, si addivene verso la fine del mese di novembre allo spostamento in Val Maudagna, lasciando in Val Casotto solo una squadra di controllo formata da elementi locali.

Si iniziano i lavori di sistemazione del nuovo distaccamento dislocato al «*Pellone*» (Frabosa Sottana). Quando, in seguito, il s.ten. Colantuoni viene trasferito al servizio informazioni, il Comando della Valle passa a Folco Lulli».

Nota N. 5: «Diari Mauri», in GRANDI, o.c., p. 4.

* * *

Su questa vicenda il prof. Amedeo ha raccolto anche le seguenti altre testimonianze:

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*

pag. 179

Gli accordi Taranti

La cattura di due tedeschi e del loro camion, avvenuta in una azione del tutto singolare di Italo Cordero il 12 novembre 1943 sulla strada di Ceva, con dirottamento del camion in Val Casotto e l'invio dei due prigionieri alla Navonera, provocò da parte del comando tedesco di Mondovì una puntata in forze nella valle fino a Serra e Pamparato, e gravi minacce sull'intera popolazione.

Sarà il tenente Taranti, in nome del Col. Rossi ad incontrare il 21 novembre 1943 in Roburent il comandante tedesco, concordando con lo stesso la restituzione dei due prigionieri, l'invio in Fossano ed in Mondovì di due gruppi partigiani per la tutela dell'ordine pubblico, e contemporaneamente impegnandosi alla distruzione del rifugio della Navonera ed alla smobilitazione parziale delle forze partigiane.

Atto "coraggioso ed audace" secondo l'interpretazione di don Ferraris (p. 15); definito invece "inopportuno, sconveniente ed equivoco" da Tozzi (p. 24).

Questi accordi, non condivisi da Mauri che in quel momento non era ancora in Val Casotto, avranno conseguenze e valutazioni imprevedibili.

Presidi partigiani inviati a Fossano e Mondovì

Pavolini, nelle sue direttive del 4 ottobre 1943 ai commissari provinciali delle Federazioni Fasciste repubblicane, aveva già modificato il primo orientamento del nuovo regime, affermando chiaramente "la giustizia fascista sarà dura", e "sono inutili i troppi generici appelli all'abbraccio universale". Ma, come in Liguria si insisteva ancora sull'atteggiamento distensivo in linea col movimento detto della "riconciliazione", promosso dai fascisti veneti largamente seguito (Gimelli, "Cronache Militari della Resistenza in Liguria", I°, p. 97), così dal Prefetto di Cuneo Quarantotto, da quello di Imperia ed altri (vedi il discusso compromesso di Omegna, altrettanto contestato), "si proponeva di dividere i partigiani, di farli scendere al piano per renderli invisibili alla popolazione". **Per questo Quarantotto favorì la discesa di 31 uomini alla Caserma Piave di Fossano al comando di Taranti, dal 18 dicembre 1943 al 5 febbraio 1944**, quando si verificarono arresti e successive deportazioni; come pure **dal 19 gennaio al 3 febbraio 1944 scesero a Mondovì** presso le due caserme Galliano e Durando altri 26 partigiani, richiamati poi da Mauri in Valle Casotto, prima che ne fosse tentata la cattura.

"Tragicommedia di Fossano", "Plotone senza ventura", definirà i due episodi Tozzi, trattandone nel suo "Origini di Val Casotto e Pagine di Diario".

* * *

Testimonianza di Italo Cordero, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.

pag. 225.

Sono andato in Valcasotto accompagnato dall'Avv. Astengo il 23 settembre al Colle della Navonera. Lì mi sono trovato in un ambiente che era superiore a quello che credevo. C'erano delle figure disposte a dare tutto per la causa: difatti i migliori sacrificarono la loro vita per il loro ideale.

Anche il Taranti in quell'azione che alcuni criticano, in quel momento, ha salvato il salvabile. Perché se noi non cedevamo secondo quello che chiedevano i tedeschi, avremmo avuto dei morti e la distruzione di paesi.

In quel momento è stata utile l'azione di Taranti. Il suo comportamento in seguito non lo conosco e non lo posso giudicare.

* * *

Commenti.

Non può non colpire l'analogia riscontrabile tra l'episodio dell'accordo del tenente Taranti con i tedeschi, *"per la tutela dell'ordine pubblico"*, riportato da Mario Bogliolo, con quello dell'accordo del «capitano Davide» con il Comando tedesco delle SS di Asti, avente inizialmente lo stesso scopo (*vedere l'apposita Sezione*).

E' interessante anche confrontare le diverse valutazioni sull'episodio in questione, fornite rispettivamente da Bogliolo e da Cordero.

La ricostruzione della vicenda è stata analizzata in modo approfondito da Luigi Tozzi nel libro "Origini di Val Casotto", al quale ha pure fatto riferimento il prof. Amedeo; Tozzi riporta, senza però citarne il nome, la testimonianza di uno dei partigiani che fece parte della squadra scesa a Fossano; tale testimonianza, per una migliore collocazione cronologica negli avvenimenti successi durante il mese di dicembre 1943, è stata inserita nel capitolo 12.10.

* * *

10.9. L'analisi del prof. Amedeo: **"confronto - scontro tra due diversi modi di lotta".**

Renzo Amedeo, "*Storia Partigiana di Garessio e della 'prima Valcasotto'*".
pag. 29.

Anche a Casotto si trovarono di fronte due diverse mentalità e due diversi modi di condurre la lotta di liberazione, che assai presto si confrontarono e giunsero allo scontro. Per quanto si possa auspicare decisione, ordine e univocità di indirizzi, specie in una lotta come quella partigiana, se tali qualità mancano, non c'è altra soluzione che un confronto tra queste concezioni e metodi, perché trionfi il meglio e, al di là di questa soluzione, c'è soltanto lo scontro ed il prevalere di una delle due tesi.

Sarebbe assurdo dare la colpa di un tale stato di cose ai partigiani di Valcasotto e di Val Tanaro, che, oltretutto, stavano dimostrando ben diverso comportamento, ma questa situazione esisteva in loco, solo perché facevano qui da «cassa di risonanza» i due orientamenti che si scontravano più in alto e dei quali nel cap. 1° abbiamo rilevato l'esistenza, parlando del gen.le Operti e del gen.le Perotti, in alcune scelte «obbligate» del CMRP, che cercò poi di risolvere con decisioni ultimative e senza danni ulteriori.

Del resto anche il convegno di Valcasotto del 24 ottobre '43, nelle sue varie componenti e rappresentanze, aveva posto l'accento su tale problema, portando ad una attenuazione dei contrasti e ad una maggior collaborazione quale si richiedeva da ideali più alti ed immediati (libertà e necessità di lotta al nazifascismo), per altro senza che tutto - e subito! - fosse risolto.

All'assurdo attacco contro i partigiani della Navonera (1) che il col. Rossi volle effettuare il 27 ottobre 1943 (appena tre giorni dopo il convegno), agli accordi di Pamparato del 20 novembre '43 tra il ten. Taranti ed il magg. Hoffer, che il 23 giunse persino a Casotto ad arringare i partigiani assieme al capitano dei CCRR di Mondovì Bonfiglioli (2), alle conseguenti azioni di polizia in Fossano e Mondovì, di cui abbiamo appena trattato, vanno aggiunte le considerazioni che fa Mauri dopo l'attacco e la *strage del Pellone di Miroglio*, che lo convincono a spostarsi in Val Casotto dopo lo scontro «chiarificatore» avvenuto a Frabosa il 18 gennaio '44 con il col. Rossi, presente il ten. col. Marchesi, comandante del sottosettore di Frabosa (3).

Non si potrebbe dare ulteriore corso alla storia partigiana di Valcasotto dal 2 febbraio 1944, giorno dell'arrivo di Mauri e dell'assunzione del comando in questa valle, ai fatti successivi, senza offrire sufficienti spiegazioni su questo «stato di cose».

Scriva Mauri: (4): «Il col. Vigliero mi procura un incontro con il col. Rossi, che dal gen.le Operti è stato nominato comandante del 1° Settore Monregalese e Langhe. Rossi ed io già ci conosciamo; egli era capo di S.M. di una divisione in Africa Settentrionale; *i nostri punti di vista però non collimano*. Seguendo le direttive del gen.le Operti egli si preoccupa essenzialmente di far affluire il maggior numero possibile di uomini nelle vallate, per addestrarli ed organizzarli in efficienti unità tipo regio esercito. Obbietto che quando tutto ciò sarà fatto, la guerra sarà finita. Siamo tutti convinti che la Germania non potrà reggere a lungo; al più tardi, la prossima primavera vedrà il crollo del nazismo. Ma è appunto per allora che i nostri reparti, secondo Rossi, dovrebbero essere pronti...» E nel frattempo, insisto io, dobbiamo assistere inerti alla spogliazione sistematica delle nostre campagne, allo smantellamento dei nostri impianti industriali, al loro trasporto in Germania».

Rossi ribatte che dobbiamo limitare la nostra attività operativa al recupero di armi e munizioni... una attività più intensa spingerebbe i tedeschi a reazioni feroci...». Ed ancora: «**Il col. Rossi manda a dire di stare tranquilli (in Val Maudagna). Ha concluso una specie di tregua con i tedeschi**³¹⁸, **la Val Casotto ha fatto scendere a Mondovì un reparto di partigiani che fingono di collaborare coi nazifascisti per la tutela dell'ordine pubblico** e intanto dovrebbero, secondo il suo piano, rifornire le nostre bande di armi, munizioni, equipaggiamento. Doppio gioco insomma. Ma quassù certe cose non le capiamo. Sembra impossibile che ci si possa fidare dei tedeschi». E quanto al proprio trasferimento in Val Casotto, Mauri osserva: «Rossi mi fa sapere che, messo di fronte al fatto compiuto, non può che sanzionarlo, ma non approva la mia iniziativa di trasferirmi in Val Casotto. Gli faccio rispondere che io non approvo il suo doppio gioco con i tedeschi. faccio affluire in valle parte dei componenti le squadre costituite a S. Michele, Niella Tanaro, Lesegno e Ceva e mando Lulli e Gaglietto a Mondovì a richiamare gli uomini che sono discesi colà: se intendono fare i partigiani, il loro posto è in montagna; se preferiscono rimanere a collaborare coi tedeschi, saranno considerati alla stessa stregua. Prima di sera, su due camion, i ragazzi, una quarantina, rientrano entusiasticamente in Val Casotto. ne affido il comando a Mario Bogliolo.»

[...]

pag. 32.

Il convegno di Casotto venne a cadere nel particolare momento in cui si sviluppava il tentativo di militarizzare le bande ribelli, sottolineato dall'Operti nella presunzione di avere in queste il sopravvento, immettendovi ufficiali a lui devoti e regolarmente stipendiati, mentre collateralmente pensava di creare bande parallele in sua obbedienza. Perotti sarà invece l'espressione di una logica collaborazione tra bande esistenti e CLN, e verrà a rappresentare a pieno titolo, nel gennaio 1944, questa soluzione che finì per mergere.

Eppure tra il col. Rossi (1° settore Monregalese), il col. Otello (2° settore Cuneese), il ten. col. Marchesi (sottosettore di Frabosa) ed il magg. Mauri (zona Langhe e poi Val Maudagna), solo il col. Rossi sposò totalmente le tesi di Operti, convinto ancor oggi di avere operato allora nel modo più giusto (11).³¹⁹

Quanto al programma più completo per la «lotta», il concetto basilare del gen.le Perotti era il seguente: «le bande stabili dovevano essere poco numerose e vi si dovevano trattenere solo quegli elementi che non potevano vivere nelle proprie case; questa decisione era condizionata dai pochi mezzi di cui si disponeva. Il compito operativo di queste bande doveva essere quello di sabotaggio, ma un sabotaggio intelligente, che non causasse danni irreparabili ai nostri impianti e alle nostre industrie, pur frenandone o interrompendone l'attività.

Coloro che invece continuavano nelle loro occupazioni, sia in città che nelle campagne, dovevano essere reclutati, inquadrati e armati clandestinamente per insorgere quando fosse giunto il momento della rivolta» (12).

Il col. Rossi, quanto alla sua attività in Valcasotto (13), premesso che ancor prima della designazione del CLN si era assunto un certo coordinamento della zona recandosi a Carrù (gen.le Perotti) ed a Dogliani (gen.le Cappa), ricorda che «una delle prime preoccupazioni fu anche di prendere contatto con ferrovieri ed impiegati della SIP per concretare un piano di protezione di viadotti, impianti, centrali, ecc. con squadre antisabotaggio che potessero svolgere sorveglianza ed intervenire ad impedire, all'atto del ripiegamento dei tedeschi dalla Liguria, le distruzioni che purtroppo avvennero sulle linee Ventimiglia-Cuneo e Savona-Savigliano per la totale assenza di vigilanza partigiana. Meglio sarebbe stata utile all'Italia questa attività capillare anziché spettacolari ed inutili occupazioni di città con possibili gravi conseguenze per la popolazione civile (NdR: è chiaro il riferimento all'occupazione di Alba fatta da Mauri nell'ottobre 1944).

³¹⁸ Delle varie versioni della testimonianza del magg. Mauri su questa vicenda, quella qui riportata dal prof. Amedeo contiene la specifica accusa, rivolta dal Maggiore contro il col. Ceschi («Rossi») di aver «**concluso un tregua con i tedeschi**». Non si può non rilevare una fin troppo parallela similitudine con la situazione di Canelli.

³¹⁹ Il prof. Amedeo non cita, tra i vari «*colonnelli di Operti*», il col. Giusto («Onorato»), il quale avrebbe dovuto comandare il settore (o sottosettore) delle valli Belbo e Bormida; se risultasse anche il suo coinvolgimento negli accordi di Canelli, come sembra emergere dai molti elementi presi in considerazione nella presente analisi, allora anche lui e non solo il col. Rossi, «*sposò totalmente le tesi di Operti.*»

Ma evidentemente io avevo torto, prosegue il Rossi, anche se i fatti mi hanno dato ragione e se, dopo la dura esperienza di sette mesi in cella, ospite del gen.le Wolf, anziché ritirarmi dopo lo scambio con un colonnello tedesco a «leccarmi le ferite», ho preferito accettare l'offerta del CLN di Parma per assumere la responsabilità della riorganizzazione delle formazioni della zona parmense, gravemente compromessa dal proditorio attacco di sorpresa da parte dei tedeschi al Comando Unico con l'uccisione del *Comandante Di Crollanza* e di altri suoi collaboratori. La zona dove qui si operava non era come quella cuneese ben lontana dalla linea gotica e presidiata da territoriali, ma nelle immediate retrovie del fronte e dello schieramento tedesco e controllava i valichi della Cisa e del Cerreto, vitali per alimentare le truppe tedesche schierate sul fronte tirrenico».

Quanto ci scrive il col. Rossi, fornisce anche notizie sulla attività da lui svolta in seguito, mentre sui propositi da lui esposti nel convegno di Casotto come «ospitante» così riferisce: «In detta riunione affermai la necessità assoluta di lasciare al CLN il coordinamento politico e le direttive generali in campo operativo, mentre le formazioni combattenti venivano organizzate come un vero *corpo volontario* senza etichette partitiche ma, come *esercito della libertà*, come infatti avvenne nel '44 costituendo il CVL. Purtroppo tale concetto non fu recepito specie da Galimberti, vero uomo di parte, e da alcuni altri che intendevano sfruttare il movimento partigiano soprattutto ai fini politicizzati a seconda dei vari partiti (14).

Note.

(1): R. AMEDEO, *I primi mesi...*, o.c., p. 38: «27 ottobre 1943: *Un attacco (felicitemente risolto) contro i partigiani repubblicani della Navonera*». Cfr. anche in TOZZI, quaderno 2°, p. 15, «*L'episodio della Navonera*».

(2): Ibid, p. 46: «*Le operazioni di polizia a Fossano (18.12.1943) ed a Mondovì (19.1.44) ed i dubbi sulla loro opportunità*»; ed anche TOZZI, q. 2°, p. 21: «*Il 19 settembre di Boves ed il 12 novembre di Val Casotto*» ed, a p. 28: «*La tragicommedia di Fossano*». A p. 27 scriverà poi che «diversamente dal Rossi la pensavano gli stessi partigiani scesi a Fossano e Mondovì, che, sotto sotto, pur continuando a fare il loro dovere, sentivano che la faccenda era un poco equivoca; e ben diversamente pure la pensò il magg. Mauri quando, trasferitosi dalla Val Maudagna in Val Casotto insieme con Lulli e altri 33 uomini dopo i fatti d'arme del 14.1.44 al Pellone ed al Bergamino, mandò a richiamare il plotone di Mondovì non fidandosi del doppio gioco».

Cfr. in particolare, a p. 25, gli accordi ed il discorso del magg. Hoffer, cui accenna anche la «NOTA» di GAGLIETTO, o.c., p. 3: «Otto giorni dopo un altro traditore, il ten. Taranti si presentò al mio comando accompagnato da un capitano tedesco e dal capitano Bonfiglioli, comandante la Compagnia di CCRR di Mondovì per parlamentare col sottoscritto. Lo scopo era di far scendere tutti quelli della mia banda per essere incorporati tra le file dell'odiato nemico e combattere al loro fianco».³²⁰

(3): GRANDI, o.c., p. 15 «*DIARIO MAURI - 18 GENNAIO '44*: Colloquio a Frabosa tra il col. Rossi, comandante del 1° Settore, e il comandante della Val Maudagna, presente il ten. col. Marchesi, comandante del sottosettore di Frabosa. Il Comandante la Val Maudagna dichiara che non intende rioccupare le precedenti posizioni nella Val Maudagna se non riceve i rinforzi che gli vengono promessi da oltre un mese, data la impossibilità di assicurare anche un semplice servizio di sicurezza con le poche forze disponibili.

Il Comandante del Settore assicura che i rinforzi arriveranno entro tre giorni. Mauri espone inoltre la sua viva disapprovazione per il sistema del «doppio gioco» che, secondo il suo punto di vista, è estremamente pernicioso per i riflessi nel campo psicologico e morale». Il gen. Marchesi (dichiarazione del 17.7.1982) esclude in modo assoluto di aver incontrato Rossi e Mauri dopo il combattimento di Miroglio e quindi la discussione qui citata non può essere avvenuta o, quanto meno, non alla sua presenza.

(4) MAURI, *Partigiani*, o.c., pp.29-30, 33-34, 37.

[...]

(11): Cfr. R. AMEDEO, Rossi e Mauri: un confronto tra due diversi modi di vedere la resistenza - Dalla Val Maudagna alla Val Casotto, in «Resistenza ovunque...», o.c.

³²⁰ I fascisti, con un pro-memoria allegato al Notiziario del 24 marzo 1944, daranno una versione «leggermente» diversa di questi «contatti» intercorsi con il mar. Gaglietto, includendovi anche il magg. Mauri; cfr. MICHELE CALANDRI (a cura), «*Da Cuneo a Mussolini - i Notiziari della GNR*», pag. 43:

«Non sarebbe stato difficile in un primo tempo attirare questo nucleo di ribelli e farli scendere dalla valle [Val Casotto] utilizzandoli. Prova ne sia che circa tre mesi orsono dopo un accordo intercorso tra il Maggiore Mauri, il locale Comando Tedesco ed il Prefetto Quarantotto (Cuneo) una compagnia regolarmente equipaggiata ed al comando di 4 ufficiali svolgeva a Mondovì servizio di ordine pubblico fino a che per improvvisa iniziativa del Prefetto venivano arrestati i quattro ufficiali di sorpresa e dispersa la truppa la quale raggiungeva isolatamente la valle. [...]»

(12): Cfr. R. AMEDEO, L'opera del gen.le Perotti in seno alla resistenza monregalese: dall'incontro di Carrù del 18.9 a quello di Valcasotto del 24.10.43, in «Resistenza ovunque...», o.c.

(13): Lettera da Bordighera del 27.3.1981. Il ten. col. Paolo Ceschi «colonnello Rossi», nacque ad Alba il 21.1.1906; all'8.9.43 si trovava a Vicoforte di Mondovì; risiede ora a Bordighera. La sua relazione così prosegue: «Quando mi resi conto che l'inverno incombeva e che i rifornimenti di armi, di equipaggiamento e viveri non potevano venire che dal cielo, ritenni urgente un contatto con le organizzazioni di collegamento con gli Alleati per concordare e coordinare i lanci. Poiché a Genova mio fratello (prof. Carlo Ceschi, Soprintendente ai Monumenti della Liguria) era in contatto con amici dell'organizzazione «Otto», ritenni indispensabile un contatto diretto, data la delicatezza della questione, della localizzazione dei lanci e dei messaggi in codice di radio Londra. In quel periodo avevo trasferito il comando a Frabosa e Martini «Mauri» aveva assunto quello di Val Casotto. Mi recai pertanto da lui e gli consegnai i fondi del Comando, presenti «Siri» (tenente Siricano), Cordero ed altri, dopo avergli comunicato il mio progetto, che egli approvò. Concordammo anche alcune frasi in codice. Ben diversa è quindi la realtà e mi spiace delle notizie calunniose che tendono a macchiare la mia figura di combattente per la libertà». Vedi più avanti il resto delle sue vicende partigiane.

(14): La lettera così prosegue: «Questa deleteria concezione fu causa di gravi conflitti interni tra le varie Formazioni e, tra i più tragici, quelli di Val Sesia, Val d'Ossola e del Friuli. Nella stessa riunione sostenni pure la necessità di un periodo di raccoglimento privo di irresponsabili azioni che avrebbero anche potuto portare a gravi conseguenze per la nostra embrionale organizzazione e tragiche conseguenze per la popolazione, della quale dovevamo invece conquistarci fiducia e collaborazione. Per questi motivi organizzativi era necessario costituire reparti snelli, ben armati, e ben comandati e del cui coordinamento militare in zona venne dato mandato al gen.le Operti, già intendente della IV Armata, con il quale ebbi in seguito più volte i necessari contatti a Carrù dove risiedeva.

Queste mie azioni preliminari e le altre per le quali con miope e malevolo giudizio sono stato giudicato «attendista», furono quelle che permisero alle formazioni di prendere consistenza senza che i tedeschi operassero rastrellamenti che ci avrebbero trovati assolutamente impreparati. Un movimento partigiano non si crea in pochi mesi e se si fosse ceduto a sconsiderate impazienze, sarebbe stato destinato a sicuro fallimento, come purtroppo avvenne in tante zone».

* * *

Commenti.

Nella sua lettera inviata al prof. Amedeo, da questi in parte riportata nella nota n. 14, il col. Ceschi sembra voglia girare la frittata, addebitando a Mauri, indicato come “*comandante di Valcasotto*”, certe iniziative da lui prese; difende poi il proprio punto di vista, collimante con il programma del gen.le Operti, ributtando le accuse di essere stato un “*attendista*”, ed ovviamente sorvola sul tragico episodio della consegna di quel gruppo di partigiani “*comunisti*” ai Carabinieri-GNR di Mondovì (e da questi poi “*passati*” alle SS)³²¹.

Per parte sua, il magg. Mauri è sufficientemente esplicito nell'accusare il col. Ceschi, come riporta il prof. Amedeo nei suoi commenti ai “DIARI” del Maggiore:

Rivista “AUTONOMI” :

- Diario Mauri «Settembre-Dicembre 1943» e Diario Mauri «Gennaio-Marzo 1944».

pag. 41.

[...] il “*diario Mauri*”, parlando del GENNAIO 1944, in “*situazione nostra*”, ci spiega le sue divergenze con il col. Rossi:

[il prof. Amedeo inserisce qui, con alcuni tagli, quella parte del “*diario*” che poi ripropone, integrale, nelle pagine della seconda rivista Autonomi (relativa a gennaio-marzo 1944); si riporta pertanto la seconda - originale - versione.]

pag. 6

[...] un notevole risveglio [*di attività partigiana*] si ha invece nel I Settore ove però comincia ad acuirsi il dissidio tra il comandante del Settore ten. col. Rossi e il comandante effettivo degli uomini, il magg. Mauri. Il primo non solo caldeggia la concezione Operti di tenere le bande in posizione di staticità, ma **si è ingolfato decisamente nel sistema del “doppio gioco”**, dal quale si ripromette notevoli vantaggi. **Egli giunge al punto di stipulare accordi di collaborazione coi nazisti in un piano di tutela dell'ordine pubblico** ed accetta di inviare un distaccamento di partigiani della Val Casotto a presidiare, con tale compito, la città di Mondovì. Ciò gli

³²¹ Questo triste episodio verrà analizzato nel capitolo 11.

consentirebbe di avere mano libera per provvedere all'invio di rifornimenti e all'approvvigionamento di scorte per **gli altri partigiani che sono in montagna la cui presenza, secondo gli accordi, i tedeschi fingerebbero di ignorare.**

Tale situazione potrebbe anche tornare utile per un breve periodo di tempo qualora non ci fosse da tener conto della malafede del nemico, il quale è sempre pronto, appena la situazione glielo consenta, a rinnegare qualsiasi accordo.

L'episodio di Val Maudagna ne è infatti una prova palpabile.

Mauri, invece, oltre ad essere assolutamente avverso al sistema del "doppio gioco", in cui vede più un tranello che un beneficio, a parte ogni altra considerazione di carattere etico e psicologico nei confronti sia dei propri partigiani sia delle altre formazioni, è fautore di una condotta di azione improntata alla massima mobilità ed aggressività contro il nemico.

Il dissidio si acuisce vieppiù dopo il combattimento di val Maudagna...."³²²

* * *

Commenti.

Più chiaro di così... Mauri non poteva essere!

Il col. Ceschi segnala poi di essersi messo in contatto con la Liguria, tramite il fratello, per avere un collegamento con la missione alleata "Otto", dalla quale ottenere dei lanci.

Questa segnalazione è importante, in quanto mette in evidenza la molteplicità di rapporti esistenti tra le Langhe-Monregalese e la Liguria.

Un altro che denuncia l'esistenza di simili contatti è Demetrio Desini (capitano Zucca?)³²³, il quale ha dichiarato di essersi recato a Genova per "trovare degli ufficiali" da mettere a capo delle formazioni partigiane, e di essere stato in contatto con l'avv. Poggi, ed a mezzo di questi con la missione alleata "Zucca", per avere dei lanci.

La dichiarazione di Desini sembra essere in sintonia con quanto riferito dal prof. Amedeo riguardo al programma del gen.le Operti, e cioè al fatto che vi fu il tentativo di "militarizzare" le formazioni partigiane, ponendo a capo delle stesse degli ufficiali dell'ex Regio Esercito regolarmente stipendiati con i fondi della cassa dell'ex IV Armata. In questo contesto, la posizione di Demetrio Desini, definito "compagno" (quindi comunista) in una lettera del 1945 della sezione PCI di Genova (ed anche in un paio di *Notiziari della GNR*), risulta alquanto singolare, viste le non celate ostilità di Operti & soci nei confronti dei "partiti" ed in ispecie riguardo ai "comunisti". Come si vedrà nel capitolo relativo all'analisi dei fatti riguardanti l'episodio dell'attacco a Carrù, precedente lo sbandamento di Mombarcaro del 3.3.'44, Demetrio Desini dichiarò che tale operazione venne concordata con **Piero Balbo**, in vista del trasferimento dei partigiani delle Langhe in Val Casotto, quindi - si deve presumere (e Paolo Greco, nel diario pubblicato³²⁴, ne dà la conferma) per andare a porsi agli ordini del magg. Mauri.

Questa per certi versi piuttosto "strana" posizione di Demetrio Desini, autoproclamantesi "capo di tutto quel settore", tanto da farlo indicare come quel "capitano Zucca"³²⁵ che aveva "avanzato un ultimatum" ai capi partigiani delle Langhe, "dichiarando che quanti non si fossero sottoposti ai suoi ordini non avrebbero più potuto operare nelle Langhe", ondeggianti tra "badogliani" e "compagni", poi del tutto ignorato dai primi e "allontanato" dai secondi "sotto minaccia di essere fucilato"³²⁶, è emblematica dello stato di confusione riscontrabile nella prima fase della Resistenza nelle Langhe.

Non è quindi da escludere che codesti "contatti" con gli ufficiali "badogliani", ed un possibile coinvolgimento di Demetrio Desini negli "accordi con i tedeschi" a Canelli, Mondovì, Fossano (ed altri analoghi, che si tennero in varie parti del Piemonte in quello stesso periodo), avessero poi portato alla sua messa sotto accusa, e da questo stato di cose sia derivato quel "processo al capitano Zucca"³²⁷ che si tenne

³²² La restante parte sarà inserita nella successiva sezione, per omogenizzare le date dei vari episodi.

³²³ Riguardo alla formazione organizzata da Desini a Serravalle, vedere il cap. 7.4.

³²⁴ Cfr. **PAOLO GRECO**, "Cronache del CLNRP", in "Aspetti della Resistenza in Piemonte", op.cit.

³²⁵ Cfr.: **MARIO GIOVANA**, "Guerriglia e mondo contadino", nota n. 2, pag. 73.

³²⁶ Cfr. **MARIO GIOVANA**, "Guerriglia e mondo contadino", pag. 44.; tra quelli che espressero tale minaccia vi fu anche Bartolomeo Squarotti, che disse: "Questo qui dovremmo fucilarlo!" - testimonianza del partigiano «Amilcare».

³²⁷ A questo "processo" fu presente, tra gli accusatori, anche Bartolomeo Squarotti - testimonianza del partigiano «Amilcare».

verso la fine di marzo '44 a Bossolaschetto, una frazione di Bossolasco, come si analizzerà in uno dei capitoli della 3ª sezione della ricerca.

* * *

10.10. Il capitano Davide e «Lulù».

Nella già citata tesi di laurea di Silvano Borgna "*Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935 - 45*", è stata riportata anche la testimonianza di Giovanni Zandrino, in merito ad un episodio del quale fu protagonista il famigerato «Capitano Davide», e nel quale sembra sia stato coinvolto anche il famoso partigiano francese «Lulù».

Silvano Borgna, "*Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-45*"
pag. 75.

[...] ad **Albaretto** avviene un avvenimento che pregiudica molto il sorgere di formazioni partigiane ed ha grande incidenza nelle Langhe.

La zona lequiese è infatti uno dei centri di passaggio e di riferimento dei primi gruppi raccolti intorno al **capitano Davide**.

Ed è qui che si registra uno dei tradimenti di questo comandante.

Infatti, nel paese di Albaretto, **ai primi di dicembre, del 1943**, Giovanni Zandrino ha la sorpresa di vedersi arrivare, una notte, **una cinquantina di uomini ben armati, comandati da un certo Mirko; giungono da Canelli** ed hanno camminato continuamente circa dieci ore.

Ricevono dallo Zandrino un po' di viveri e si fermano a riposare.

Il giorno dopo sono raggiunti da altri compagni; in tutto pare siano circa un centinaio e perlustrano il paese tra lo stupore della popolazione che non ha ancora visto in questo periodo un simile raggruppamento di uomini armati.

Le loro intenzioni non sono chiare, non sanno cosa fare e chiedono continuamente informazioni sulle strade della zona e sui paesi vicini.

Il pomeriggio però, sopraggiunge una balilla, con tre persone a bordo, che chiedono di parlare al comandante.

I nuovi arrivati sono **Davide** con due suoi collaboratori; dopo un lungo colloquio entrano in casa a cenare, lasciando ad un patriota francese il compito di revisionare la balilla che sta perdendo olio in grande quantità.

Frattanto discutono sull'accordo raggiunto, anche se nulla è riferito ai partigiani accampati nel cortile.

Quando Davide decide di ripartire ha però l'amara sorpresa di trovare la balilla (76) completamente fuori uso con tutti i fili strappati e le quattro gomme bucate, per cui è costretto a farsi portare in motocicletta, forse ad Alba.

Nota. n. 76: Il patriota francese lasciato di guardia che opera la distruzione e fugge era **Louis Chabas**, "**Lulù**", diventato leggendario nella zona. Egli forse intendeva con un tale gesto mettere sull'avviso Mirko ed i suoi uomini.

Testimonianza di Ubaldo Spirito.

Secondo l'accordo raggiunto tra Davide e Mirko arrivano poi la mattina seguente due corriere che caricano tutti gli uomini per portarli a Canelli dove si dice sia in formazione un grande esercito partigiano.

Due di questi (Testimonianza di Giovanni Zandrino) affamati e laceri, ripasseranno dallo Zandrino in marzo e gli riferiranno che erano stati portati a Venaria Reale.

Qui ad attenderli, c'era un folto gruppo di tedeschi che li avevano tenuti prigionieri per quasi 2 mesi; erano riusciti a fuggire una decina calandosi da una cella con delle lenzuola.

Con questo tradimento, svaniscono nella zona lequiese e quindi langarola le possibilità della nascita di una guerriglia subito numerosa ed agguerrita **sin dal dicembre 1943**, resistenza che avrebbe avuto tempo e modo di organizzarsi militarmente e tatticamente prima dei grandi rastrellamenti nazifascisti.

Frattanto il **17 dicembre 1943 avviene il primo scontro tra partigiani e repubblicani alla Bosia, presso Lequio, ed il 17 gennaio 1944 (78) il terrore nazista giunge sino alle porte del paese.**

Una colonna tedesca al comando di Aldo Bormida, uno dei più noti e fanatici fascisti della zona, partita da Alba, arriva fino a pochi chilometri di distanza, a Montelupo, dove era in programma un raduno partigiano.

Diverse case sono saccheggiate, è bruciata l'osteria dove i partigiani si dovevano riunire, e un giovane in fuga è ferito; sono rastrellati tre ostaggi, rilasciati successivamente.

Nota. n. 78: D.G. Balocco, "*Cronistoria Rodellese di guerra 1943-45*". Parroco di Rodello, egli con questo manoscritto personale, prendendo spunto dagli avvenimenti del suo comune, riporta praticamnete tutti i fatti salienti avvenuti nei paesi di Lequio, Serravalle, Albaretto, Diano.

A Mombarcaro, in febbraio, venti e più cannoni tedeschi con circa 300 fanti circondano la collina in cui si sono rifugiate alcune squadre di partigiani fuggite da Canelli, ove Davide sta organizzando le forze in collaborazione con l'esercito germanico, e impegnano una dura battaglia.

Quasi tutti i partigiani riescono con l'oscurità a sganciarsi ma la loro dispersione dura un po' di tempo.

Anche **Poli** (Piero Balbo) che si trova a Mombarcaro, riesce ad allontanarsi con sette o otto uomini e **si rifugia per tre giorni a Lequio da Attilio Gavarino, poi si trasferisce in Val Casotto per circa due mesi.**

* * *

Commenti.

Non risulta da altre testimonianze (*comprese quelle dello stesso Poli e del cugino Adriano*) che Piero Balbo «Poli» si sia trasferito in Val Casotto "*per circa due mesi*". «Poli» avrebbe dovuto raggiungere Val Casotto, per mettersi agli ordini del maggiore «Mauri», ma rimase bloccato a Mombarcaro, il 2-3 marzo, dall'attacco tedesco. Il 13 marzo i tedeschi assalirono anche Val Casotto, e «Mauri» dovette ripiegare; all'inizio di aprile, «Mauri» scese nelle Langhe, con quelli che si erano salvati, e si stabilì nell'Alta Langa.

Il testimone Giovanni Zandrino dichiarò a Borgna che «Davide» operava già in quella zona "*ai primi di dicembre*". La segnalazione della presenza di Lulù, il quale in quel periodo operava alle dipendenze del magg. Mauri a Frabosa, sembra confermare l'esistenza di collegamenti tra le varie formazioni, quelle delle Langhe e quelle della Val Casotto.

Questa funzione "*di collegamento*" attribuita a Lulù sembra essere confermata anche da:

Armando Prato, "*L'inafferrabile Lulù*":

pag. 13.

Bimbo giunse colà inviato dalle Langhe quale ufficiale di collegamento.

[...]

pag. 16.

[...] Bimbo e Lulù erano ormai diventati amici. Si vedevano sempre assieme sulla loro moto per tenere il collegamento **tra le Langhe e Val Casotto.**

* * *

Commenti.

Quel "*colà*" non meglio specificato, dal contesto si deve intendere per "*Frabosa*", dove vi era il gruppo comandato dal magg. Mauri, con il quale vi era Folco Lulli, come ha confermato in una intervista Francesco Prato («Bimbo»).

L'azione compiuta da Lulù a Lequio fa ipotizzare che su Davide, ed ai suoi legami con i tedeschi, fossero già sorti dei sospetti "*all'inizio di dicembre '43*".

Lo scontro di Bosia (*17 dicembre*), citato da Borgna, è quello in cui rimase coinvolta una delle squadre dei "*comunisti liguri*" di Gottasecca, episodio che verrà analizzato nel prossimo capitolo.

Borgna cita anche il rastrellamento compiuto dai tedeschi il **17 gennaio**. In quello stesso giorno, secondo quanto testimoniarono a Borgna, doveva tenersi un "**raduno partigiano**" a Montelupo. Di questo episodio non si è trovata alcuna traccia in altri testi "*storici*": è stato riferito solo dai testimoni al processo

intentato dal rag. Bormida a Gavarino e nel diario di don Balocco, parroco di Rodello, ed è stato riferito da Maggiorino Secondo nella testimonianza già riportata, riguardante i “*Diavoli Rossi*”. In tale occasione, come anche osservato in altra nota, venne catturato Ludovico Geymonat, probabilmente inviato nelle Langhe dal Comando di Barge: anche di questo non si è trovata traccia nei libri di Comollo e della Diena.

Riguardo a chi potesse essere il partigiano “*Mirco*” che aveva guidato quei giovani di Canelli a Lequio Berria, vi sono due possibilità:

a) **Dario De Angeli.**

Dario era figlio del capitano Riccardo De Angeli.

In base alla testimonianza di Anna Cherchi Basso, Dario, che usava il nome di battaglia «Mirko», era entrato a far parte del gruppo organizzato a Quartino di Loazzolo da Giuseppe Basso, fratello di Anna. Dario De Angeli, dopo i fatti di Canelli tornò a Torino; nel 1945 risulta in forza ad una delle squadre GAP torinesi.

b) **Enrico Basano, di San Damiano.**

Dal Foglio Matricolare (Archivio I.S.R.P. - cartella **C.21.b**) da lui stesso compilato quando venne inquadrato nella 48^a Brigata Garibaldi; egli indicò nella casella “*Servizio prestato in altre formazioni*”: **Boves, Frabosa, Canelli - come staffetta o informatore.**

L’indicazione di “*Canelli*” non può che riferirsi alla vicenda collegata con il capitano Davide. Poiché vi è pure l’indicazione di “*Frabosa*”, ne consegue un possibile collegamento con Lulù, visto che anche questi, in codesto periodo, dipendeva da quel Comando. La posizione poi di “*staffetta-informatore*” sembra rafforzare questa ipotesi.³²⁸

In conclusione, se la data fornita da Giovanni Zandrino e da Ubaldo Spirito a Silvano Borgna è corretta, cioè se effettivamente questa azione del «capitano Davide» a Lequio Berria si sviluppò **all’inizio di dicembre 1943**, allora l’operazione “*Davide*” deve essere anticipata di un paio di mesi, rispetto al periodo (febbraio ‘44) indicato sia da Piero Balbo, sia da Giovanni Rocca.

Inoltre, il fatto che da Frabosa avessero inviato Lulù e - forse - Enrico Basano «Mirko», per dirottare in Val Casotto quei giovani precedentemente raggruppati a Canelli, costituirebbe una prova che Mauri era stato informato (*forse proprio dallo stesso «Mirko» Basano*) di quello che stava succedendo nelle Langhe e a Canelli. Un’ulteriore conferma in tal senso la si ha dalla dichiarazione di Demetrio Desini, allorché scrive che da lui, a Benevello, si erano presentati “*un colonnello (Toselli?) ed un maggiore (Varaldi?)*” per metterlo in guardia contro i “*falsi partigiani*” che si erano stabiliti nella zona.

«Mirko» Basano, a quell’epoca “*studente*³²⁹”, era di San Damiano d’Asti, quindi - probabilmente - in contatto con il ten. (prof.) Peano, il quale, a sua volta, come si è visto (cap. 9.6.), era collegato con il col. Toselli.

* * *

³²⁸ Sulla scheda informatica di Enrico Basano, purtroppo, non sono stati riportati i dati relativi alle “*Formazioni di appartenenza*”; nella casella “*Gradi*”, è indicato che ricoprì il grado di Vice-comandante di Battaglione con decorrenza: 1° agosto 1944.

Da altri documenti conservati nel Fondo Brigate Garibaldi dell’I.S.R.P.³²⁸, risulta che nel mese di marzo 1945 «Mirko» Basano comandava il Distaccamento “Mori” della 48^a Brigata Garibaldi, avendo come commissario, al suo fianco, il francese **Claude Levy**. Quest’ultimo, come si è già segnalato³²⁸, risulta aver fatto parte della “*Banda Zucca*” nel mese di febbraio 1944, ed ha confermato di aver avuto contatti sia con il “*capitano Mario*” sia con il “*tenente Zucca*”, ma “*in tempi e luoghi diversi*”.

³²⁹ Come da lui indicato sul citato “Foglio Matricolare” della 48^a Brigata Garibaldi.

* * *